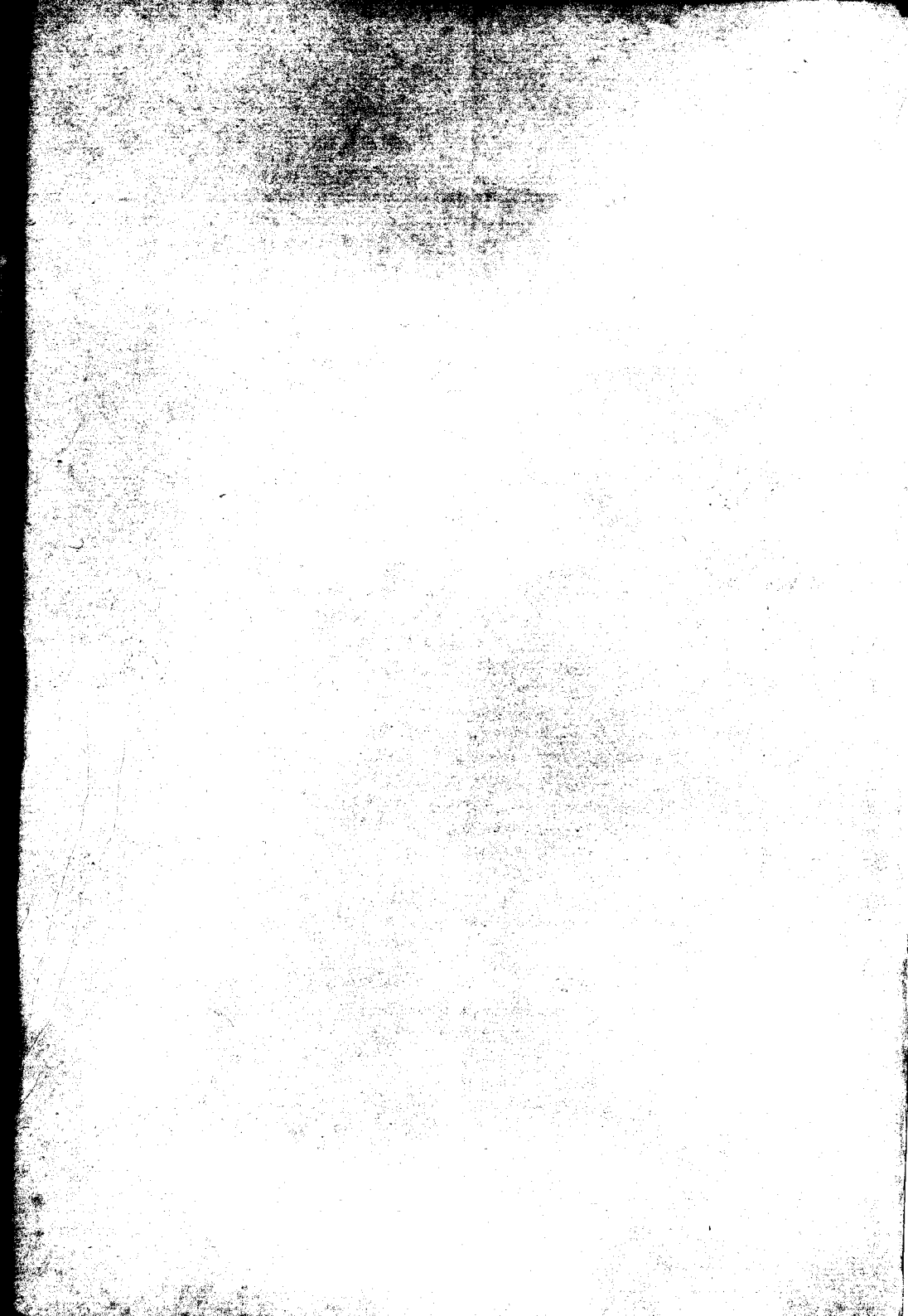




1521





*Atto di concessione del titolo di Dottore in Medicina
alla Università di Padova
il giorno 15 Aprile 1882*

CODE 0661

ISTITUZIONI SCROFOLOTUBERCOLARI

SI ANSI FATTE PIU' COMUNI.

CONSEGLIAZIONI STORICHE E MEDICHE

ALL'ONSO CORRADI

PROFESSORE DI PNEUMOLOGIA GENERALE

R. EMERSONI DI MODENA

MONITORIALE

CONFERENZE

CODE 0661

PROGRIATA SANI E...

1882

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, which is mostly illegible due to fading and blurring. Some faint characters are visible, including what appears to be "No. 1" and "1888".



Le mie indagini sulle cause dell' odierna diminuzione della podagra furono sì benevolmente accolte (1), che animo mi venne di proseguire nell' intrapreso studio: il quale, come naturale complemento, voleva ricercarsi, se, presso che scomparso quel morbo, qualch' altro fatto si fosse per avventura più frequente o comune. Lo che essendo, investigar doveva, se l' un male crescesse perciò stesso che l' altro veniva meno, ovvero se niuna ragione il diminuir di questo e l' aumentar di quello collegasse.

Dell' importanza di tale quesito, come di per sè medesima manifesta, taccio: piuttosto dirò che per maggior chiarezza divido il lavoro in due parti. Nella prima mostro che diminuita la gotta, altra malattia è smisuratamente cresciuta; nella seconda che questi avvenimenti non sono disgiunti, ma connessi, giacchè ad entrambi la causa è comune.

(1) Mem. dell' Accad. delle Scien. di Bologna X 460 — V. Archives génér. de Médec. Novembre 1860 — Dublin quarterly Journ. of medic. Science Novemb. 1860 — Giorn. Veneto di Scien. mediche XVI 690 — Filiale Sebizio Dicembre 1860 etc.

PARTE PRIMA

§ 1. Che oggi la scrofola e la tubercolosi, con le molteplici e varie loro manifestazioni siano frequentissime, anzi formino malattia popolare, niun dubbio; ogn' ordine di gente, ogn' età, mostrando soffrirne benchè in cielo ed in luoghi diversissimi.

Che quelle poi, ad onta delle contrarie apparenze, siano affezioni o modi dello stesso generale stato patologico, lo fanno credere la comunione delle cause, il mutuo avvicinarsi, le strette associazioni, l' uniformità nei procedimenti e nelle risultanze. E siffatta credenza, quando questo lavoro ad altro non mirasse, potrebbe essere corroborata da buon numero d' argomenti: nulla di meno anche abbracciando l' opposta, nel caso nostro non viene differenza. Imperocchè volendo provare la molta frequenza della tubercolosi, dessa apparirà comunissima eziandio se la si consideri malattia distinta dalla scrofola: anzi ella è tanto diffusa che, per sè sola, mostra d' essere malattia popolare. Che poi ciò sia nuovo avvenimento, od almeno di fresca data, provano il generale accordo de' medici in affermare ora più comuni che per lo passato le affezioni scrofolotubercolari. Provano ancora altri fatti e ragioni, su cui più avanti avverrà di discorrere. Ma poichè la dimostrazione più calzante ed evidente di tale accrescimento quella sarebbe che data fosse dal confronto delle *statistiche* di diversi tempi, comincerò dall' esaminare le più accurate: però vedremo ch' elleno non recano luce, nè persuadano, quanto pare dovessero.

§ 2. In Inghilterra muojono annualmente, termine medio, per malattie tubercolari (scrofola, tabe mesenterica, tisi, idrocefalo) 67,000 individui; che è quanto dire ogni 10 minuti muore un inglese per consunzione (1); e, non volendo far calcolo che della sola tisi o tubercolosi polmonare, i morti sarebbero 51,490 (2). E per lo stesso morbo, e nello stesso tempo, soccombono in Londra più di 7,000 abitanti (3), ed in Parigi oltre 4,000 (4). Niun' altra malattia miete tante vittime; e solamente il cholera poteva nel 1849 togliere da Londra un numero di viventi doppio di quello che suole la tisi; a petto della quale la pneumonite, la febbre tifoidea, e l'apoplessia, benchè micidiali, sono quasi per un terzo ed un sesto più miti (5). Nella

(1) An. 1851	—	64,075	m. per affezioni tubercolari
1852	—	66,163	„
1853	—	70,615	„
1854	—	67,145	„

* Seventeenth annual Report of the Registrar-General. London 1856 Append. p. 67.

N. B. Le opere segnate con * sono quelle che l'A. ha potuto direttamente consultare.

(2) An. 1851	morti per tisi in Inghilterra	49,166
1852	„	50,594
1853	„	54,918
1854	„	51,284.

(Ibid.)

(3) An. 1851	morti per tisi in Londra	7,027
1852	„	6,935
1853	„	7,502
1854	„	7,107

* Weekly Returns of births and deaths in London in the Year 1857. London 1858 p. VIII.

(4) An. 1850	morti per tisi in Parigi	3,727
1851	„	4,148
1852	„	4,092
1853	„	4,761

* Trébuchet, Statist. des décès dans la ville de Paris: In. Ann. d' Hyg. publ. XLVIII 139, L 345; S. 2.^a VII 14, IX 251.

(5) Morti per pneumonite in Londra termine medio 2,501 An. 1851-1854

„	tifo e febbre tifoidea	„	2,457
„	apoplessia	„	1,263
„	tisi	„	7,142

Sevent. Ann. Report. I. c.

stessa Parigi queste malattie emulano bensì la tischezza, ma non la pareggiano ne' danni (1); in Ispagna ed in Portogallo (2), nel Belgio, in Germania ed in America accade altrettanto (3). Fu calcolato che, sopra 100 mila abitanti.

(1) Morti per pneumonite in Parigi termine medio 2,501 An. 1850-53.

„	febbre tifoidea	„	1,571
„	apoplessia	„	1,001
„	tisi	„	4,182.

Trebuchet. l. c. — Nel triennio 1855-57 il numero delle morti fu in Francia, termine medio, 877,936: le cause più frequenti di morte sono le malattie degli organi respiratorii (26, 47 per 100) e quelle de' digerenti (19, 10); però la malattia più micidiale è la tisi polmonare, uccidendo essa annualmente, se i calcoli sono esatti, 90 mila persone; le vittime invece della pneumonite non sarebbero che 55 mila. L'anzidetto triennio non fu afflitto, come l'anno 1854, dal cholera o da altre grave epidemia. * Du mouvement de la population en France. In: Gaz. Hebdomad. de Médec. A. 1862 N. 8.

(2) *Hoffmann*, Specimen geographico-medicum de Europa australi. Lugdun. Batav. 1838 p. 23.

(3) Nel 1854-55 in Monaco di Baviera morirono 3,826 individui, de' quali per consunzione 568

tubercolosi	517
idropie	359
tifo	281
cholera	266
apoplessia	177

Martin, Die Bewegung des Bevölk Münchens im Jahre 1854-55 In: Bayer ärztl. Intellig. Blatt 1856 p. 129.

Nel Belgio durante il quinquennio 1851-55 morirono

per tisi polmonare 79,944

apoplessia, congestione e rammollimento	
cerebrale	19,906
febbre tifoide	19,420
pneumonite	19,194

Mortalità generale, non compresi i nati morti, 506,985.

* Ann. d' Hyg. publ. S. 2.^a IX 206.

A New York nel 1856 contaronsi 21, 263 morti, così distribuite:

Consunzione polmonare	2,432
Febbri di varie specie	2,020
Inflammazioni	1,878
Convulsioni	1,489
Marasmo	1,422
Idropisia	1,135 etc.

California, State medic. Journ. 1857 I 398.

ne muojono in Londra 323 di tisi, 382 in Parigi, 296 in Berlino, 291 in Torino, 357 in Filadelfia (1). A Würzburg (Baviera) avvengono annualmente 175 morti per tubercolosi, oltre gli altri di tisi (141.7); mentre che sommate assieme le morti, avvenute nel quadriennio 1852-55, per bronchite e pneumonite infantile (compresa la pertosse), per bronchite e pneumonite senile, e pleuropneumonite, risulta l'annuo termine medio 106,9 (2). Quasi il terzo de' morti nel grand' Ospitale di Vienna nel decennio 1846-55 lo fu per tubercolosi (3). E dove la somma dei mancati per consunzione de' polmoni non è la suprema, è però fra le maggiori, unicamente cedendo a quella delle malattie acute largamente comprese: così in Genova alle sole infiammazioni dell' apparato digerente (n. 597 di cui per gastroenterite 565), ed a quelle acute dell' apparato respiratorio (n. 380), la tisi è nei danni inferiore (4).

Ma dubitar si potrebbe che, come un tempo ovunque vedevasi la putridità e lo scorbutto (5), oggi si facesse entrare per ogni dove la tubercolosi, e da lei ricevesser nome molte ed assai diverse malattie. Però siffatto errore nella diagnosi nè facilmente, nè di frequente dee accadere, avvegnacchè la tubercolosi è tale malanno che il più delle volte ai meno veggenti è manifesto; e nel caso nostro non si tratta di tubercolosi incipiente, dove pure i dubbi son molti, ma conclamata e tanto da arrear la morte; avvertiamo inoltre che sulle tabelle mortuarie ha posto ancora

(1) *Ziemsessen*, Über die geograph. Verbreitung der Pnenmonie (Monatsblatt für med. Statistik 1857 N. 7 p. 46).

(2) *Virchow*, Beiträge zur Statistik der Stadt. Würzburg (Verhandl. der Würzb. phys. med. Gesellseh. X Heft. 49).

(3) Gli accolti nello spedale nel predetto tempo furono 223,328; il totale de' morti ascese a 30,499; quelli per tubercolosi a 9,097 cioè 29. 8 0/0. * *Haller*, Die Volkskrank. in ihrer Abhängigkeit von den Witterungs-Verhältnissen. In: Denkschrif. der k. Akad. der Wissens. ch. von Wien XVIII. 14.

(4) * *Du Jardin*, Statistica necrol. di Genova nell' anno 1856 (Liguria medica Genova An. II. 385).

(5) Et sane nisi hoc concedamus, Scorbuti nomen, ut hodie fit, in immensum crescet, et omnem fere morborum numerum absolvet. * *Sydenham*, Obs. med. Sect. VI. C. V.

la classe delle malattie croniche dell' apparato respiratorio, sia sotto il nome di bronchite che di catarro polmonare. Il numero di coloro che per esse soccombono non è piccolo certamente; ma io credo ciò avvenga perchè vi si intramettono casi di vera tisi, non essendo ancora affatto sbandita l' opinione che la tubercolosi polmonare sia lenta flogosi; e più facilmente occorrendo di confondere la tischezza con la bronchite cronica, di quello che questa con quella. D' altra parte male si comprende come tante migliaia d' uomini possano per sola infiammazione de' bronchi venir a morte (1). Maggior forza avrebbe l' obbiezione che non ogni tisi è della medesima natura, e che la tibe polmonare si forma per assai diverse ragioni: il Desayvre p. e. ha mostrato come facile sia confondere la malattia degli arrotini (tisi polmonare calcolosa) con la tisi polmonare tubercolare, giunte che siano al loro terzo stadio (2); e Giuseppe Frank riguardando l' etisia, prima che giunga al grado estremo, non una sola e medesima malattia, ma un concorso di malattie (le quali convengono in ciò solo che presto o tardi più o meno distruggono il polmone), distingue la tisi *scrofolosa*, l' *artritica*, la *carcinomatosa*, l' *emorroidale*, la *scorbutica*, la *sifilitica*, la *metastatica* e quella prodotta da *vomica*. Tali partizioni, se valgono ad agevolare lo studio clinico, non sempre reggono sotto il rispetto nosologico; ed i moderni patologi hanno mostrato come quelle non siano il più delle volte che forme della stessa malattia, effetti del medesimo processo morboso; il quale se allora, com' ogn' altro, assume particolari caratteri non perde la natura propria. Con questo non intendo confondere tisi

(1) On voit quelle différence et quelle analogie la *maladie des aiguiseurs* offre avec la phthisie pulmonaire tuberculeuse. Ce qui en fait la différence essentielle, c' est l' absence de diathèse; dans la première et la deuxième période nous trouvons une grande dissemblance entre ces deux affections, mais à la troisième les symptômes offrent la plus grande similitude; et pour un médecin non habitué à observer les aiguiseurs, il y aurait très-facilement matière à confusion.

* Etudes sur les maladies des ouvriers de la manufacture d' armes de Châtelleraut. In: Ann. d' Hyg. publ. S. 2.^e V 322.

(2) * *Trat. di Medic. prat. univers. Milano 1847* II P. II. 263.

e tubercolosi, sicchè l'uno sia sinonimo dell'altro; dico soltanto che per la massima parte le consunzioni polmonari hanno per carattere anatomico il tubercolo, e che la formazione di questo ne' polmoni, e le sue evoluzioni camminano di pari passo con le varie fasi di quelle. La distinzione fra tisi e tubercolosi polmonare è stata dal Virchow calorosamente sostenuta; ed egli è d'avviso che molte lesioni del polmone siano risultati di pneumonite cronica, anzi che di natura tubercolare (1). Ma per quanto si restringa il campo della tubercolosi, esso rimane sempre vastissimo, tanto che il genere tisi che lo comprende, può, per una non nuova simeddoche, appellarsi ancora tubercolosi: e per la stessa ragione dicendo tisi e tubercolosi, intendiamo di quella de' polmoni perchè la più frequente; quantunque il tubercolo si formi ancora in altri organi, ed il fomite della tabe o consunzione possa essere in qualunque parte del corpo (2). E volendo pur concedere, che sotto il titolo di tisi polmonare stiano malattie che meglio andrebbero altrove; bisogna altresì per ragion di giustizia ammettere, che in altre classi vadan disperse cose che alla tisi appartengono. Io ho annunziato il sospetto che la somma de' mancati per catarro polmonare siasi ingrossata a spesa di quella della tisi; ma v'ha ancora la sezione delle morti per emorragia, la quale non è tanto piccola, giacchè in Inghilterra in un quadriennio (1851-54) toglieva 5,527 individui, ed in Londra 817: or bene delle emorragie (non considerate le traumatiche propriamente dette) qual'è la più frequente, se non quella de' polmoni; e fra le cause di queste, quale più del tubercolo comune? La classe pure tanto poco definita del Marasmo e dell'Atrofia dev'essere per molta parte composta

(1) Ueber die Verschiedenh. von Phthise und Tuberkulose (Wurz. Verhandl. III 98).

(2) Phthisis ἀπό τοῦ φθίγειν derivatum vocabulum, apud graecos quandoque corruptionem, saepius tamen consumptionem et decrementum significat. . . . Phthisis est consumptio universi corporis habitus per tabem purulentam: verum talis consumptio posset oriri a quocumque fomite purulento, in diversis corporis locis haerente. * Van Swieten, Comment. in Boerhaave Aphor. § 1196.

dalla scrofola e dalla tubercolosi: e questa qualità di morte sulle tabelle inglesi tiene un numero sempre più alto (1). Che altrettanto sia della classe Convulsioni è assai probabile; quanti bambini difatti non periscono per tubercolosi delle meningi o dell'encefalo sotto la forma d'eclampsia (2)? Ed un tifico se per qualche intercorrente malattia venga a soccombere, non sarà più annoverato fra i tifici, ma aumenterà il novero dei periti per pneumonite, per bronchite capillare, meningite, diarrea ecc. nuova prova del quant'arduo sia, se non impossibile, formare esatte tavole mortuarie; perciocchè altr'è riguardare le malattie sotto il rispetto nosologico, altro sotto il nosografico (3).

§ 3. Per il sin qui detto puossi con sicurezza affermare che presentemente la tisi polmonare nella zona temperata è il morbo che miete maggior numero di vittime; in alcuni luoghi più delle stesse malattie acute, tranne delle epidemiche, ovunque poi delle lente o croniche. E dalla frequenza della tubercolosi polmonare si può legittimamente argomentare l'estensione delle altre malattie affini o membri della stessa famiglia: e veramente con ciò altro non si fa che indurre cosa sia il genere da quel ch'è la specie. Ma tanta strage è forse d'oggi soltanto? Onde debitamente rispondere a cotest'inchiesta, converrebbe avere il novero de' morti per tisi in varie epoche, e confrontarlo con quello della contemporanea popolazione ed intera mortalità: ma come fare se un tempo ogni tumore del collo, delle ascelle e degl'inguini avea nome di struma o di scrofola; e se fra le consumzioni polmonari confondevansi le malattie che, hangamente durando, i corpi smagrivano (4)? Quest'errore fe' credere

(1) Nel quadriennio 1851-54 le morti per atrofia furono in Inghilterra 52,735: in Londra 514 nel 1843, e 2,008 nel 1857, quantunque questa classe sia stata ultimamente in altre suddivisa.

(2) In Inghilterra la media annua delle morti per convulsioni tocca quasi le 25 mila; di cui 2 mila accadono nella metropoli.

(3) Su quest'argomento delle statistiche mediche, leggansi le Osservazioni che, fra gli altri, n'ha fatto l'illustre Bufalini nel Vol. I. P. II. p. 307 delle sue Opere.

(4) Durch das Wort *Struma* nicht verleiten lassen darf, bloss an den Kropf zu denken, sondern dass unter dieser Benennung so wie unter *Ecroelles*, *Kings*

in Inghilterra la tisi dominasse più del vero (1); e poichè tale malattia non fu sempre egualmente considerata, noi non possiamo approfittare delle tavole mortuarie che colà fu dal 1592 vennero instituite (2). E se colle moderne confrontassimo le antiche, senz' altra avvertenza o lume di critica, giungeremmo a risultati che apertamente contraddicono a quanto la storia e l' osservazione presente ci obbligano a credere: così male ci persuaderemo che la mortalità per tisi, rispetto alla generale, fosse in Londra nel decennio 1750-59 del 21 per 100, e soltanto dell' 11, 79 nell' altro 1848-57; mentre che in Parigi è appunto il contrario, cioè aumento e non diminuzione. Le molte divisioni e suddivisioni delle cause di morte fanno apparire le singole malattie, relativamente all' intera mortalità, ed alla popolazione, minori di quello che siano di fatto; e mentre sulle liste mortuarie le successioni della tubercolosi avranno larga parte, questa, senz' esserlo, si mostrerà diminuita; e l' inganno viene dai numeri convalidato, in causa dei principii stessi che regolano la loro distribuzione. Non c' illudiamo, ripeto, sull' utilità che trarre possiamo da questi censimenti; imperocchè quand' anche essi dicano il vero, il dicono in modo sì generico e lato, che delle minuzie e dei particolari nulla ci è dato sapere: e può altresì accadere che, volendone maggiori notizie, siamo tratti in inganno; avvegnacchè se la statistica medica non ha gli enigmi degli oracoli, neppure i suoi responsi sono sì chiari da rimuovere qualunque timore d' equivoco. Così male giun-

Evil, und Scrofulae sowohl die eigentliche Scrofelkrankheit, als auch die verschiedenartigsten Anschwellungen am Halse verstanden worden sind. * *Chou-lant* L., Die Heilung der Scrofeln durch Königshand. Dresden 1834 p. 17.

(1) I am informed that the article of consumptions includes generally all those who die of any lingering diseases, and are much emaciated; by which the list is vastly enlarged beyond what it ought to be, to the reproach of our country; Foreigners imagining that his disease is much more frequent amongst us, that it is in reality (*Fothergill*, Remarks on the cure of consumptions).

(2) La serie continuata di questi registri comincia nel 1603, e nel 1629 ne fu pubblicato il primo resoconto. Fra le curiosità nosografiche è da porre la classe di morti prodotte da colpo di pianeta (*Planet-Struck*), che in quelle tabelle nel 1600 comprendeva ancora otto casi.

dicherebbe chi credesse diminuita l'idropisia nella Metropoli inglese, trovando scritto che nel 1843 morirono per essa 1777 individui, e soltanto 728 nel 1757: tale mutamento non da altro dipende che dall'aver avuto i medici riguardo piuttosto che all'idrope, alla causa che la produce; dall'aver quindi ripartito in più classi ciò che prima era in una sola raccolto; appunto il contrario di quanto si faceva un tempo per la consunzione, della quale minimamente si cercavano le molte e diverse ragioni.

Non potendo quindi per le cose dette far molto calcolo delle antiche statistiche, e paragonarle colle moderne, dovrem contentarci di queste, e limitare i nostri confronti a breve spazio di tempo. Però, stando ai calcoli dell'Heberden, nel principio del secolo scorso annualmente mancavano per etisia in Londra 3000 abitanti, 4000 alla metà e 5000 alla fine sopra eguale mortalità generale (1); il Woolcombe anche più precisamente determina quest'aumento, concludendo che l'assoluta e relativa mortalità in causa di consunzione nel secolo scorso sempre più è cresciuta (2): incremento acconsentito nel 1815 dal Rus-

(1) L'Heberden pe' suoi calcoli prendeva dai Registri mortuarii di Londra la media di 10 anni sì nel principio, che nel mezzo ed alla fine del secolo, evitando però gli anni di grandi epidemie, e limitandosi a quelli in cui il totale de' morti era presso che uguale, cioè circa 21,000. * *Bibl. Britan.* 1810 XLIV 353 nota.

(2) The absolute and relative mortality from consumption has been regularly increasing during the last century. * *Woolcombe W.*, Remarks on the frequency and fatality of different diseases, particularly on the progressive increase of consumption; with observations on the influence of the seasons on mortality. London 1808 p. 53. (libro piuttosto raro).

I computi del Woolcombe appaiono nella seguente tabella:

Anno	Morti per consunzione	Media annua	Mortalità totale	Proporz. dei morti per consunzione
1650-1656	17,642	2,520	80,438	1 a 4 6
1696-1700	17,044	3,408	100,028	1 a 5 8
1746-1752	30,842	4,406	168,276	1 a 5 4
1763-1767	21,563	4,312	119,024	1 a 5 5
1790-1799	50,480	5,048	196,705	1 a 3 8

so (1), e due anni dopo dal Tullidge (2). Ma molto prima il Païtoni nel suo * *Parere sulla natura della tisischezza* avvertiva che il mal del tifico s'era fatto così ordinario e continuo da essere nella linea de' cronici il più frequente e fatale, quando ne' tempi andati non v'aveano documenti che fosse sì universale (3). Diffatti Tommaso Rangone di Ravenna, detto il Filologo, e Professore a Padova nella seconda metà del secolo XVI, descrivendo le malattie croniche ed acute, alle quali i Veneziani erano allora soggetti, fa menzione delle pleuritidi, de' renmi, delle febbri periodiche, e di tant' altri mali, e fino ancora delle morti improvvise, ma nulla parla de' tifici (4). Il Testi più tardi difende l'aria delle lagune, non dall'accusa di cagionare la tisi, ma le febbri e l'ipocondria (5); egli celebra la robustezza e longevità degli abitanti di quelle, aggiungendo ai propri gli elogi d' Amato Lusitano (6), e del Bacone (7). Baccio archiatro di Sisto V, parlando de' morbi a' suoi tempi più frequenti, annovera la scabie, l'impetigine, la lepra e la podagra, ma non già la tafe polmonare (8): Lancisi trovava nel popolo romano il *genus hominum* che formò le legioni domatrici del mondo; e le malattie de' patrizii erano l'ipocondria, l'apoplessia, ed il languore delle forze, non per malignità di cielo, ma per intemperanza di co-

(1) Sulla quistione perchè la tisi polmonare è divenuta così frequente a' nostri giorni, e quali sarebbero i mezzi di garantirsene. Catania 8.^o

(2) Inquiry in to the nature of pulmonary consumption, and of the causes which have contributed to its increase. London 8.^o

(3) p. IX. Venezia 1772.

(4) De vita Venetorum comoda Consilia. Venet. 1558.

(5)* Disinganni ovvero ragioni fisiche fondate su l'autorità ed esperienza che provano l'aria di Venezia intieramente salubre. Colonia 1694. — Fra le altre cose narra il Testi d' un cittadino veneziano morto sugli 80 anni lasciando gravida la moglie, e d' un altro che, nuovamente ammogliatosi a 76 anni, ebbe più figli, i due ultimi ad 81 ed 83 anni (p. 106)! A p. 105 poi mostra che l'aria di Venezia è migliore di quella d' Inghilterra, e che i Veneziani vivono più degl' Inglesi.

(6)* Cent. III. Cur. 13 Schol.

(7)* Hist. Vitae et Mortis. Amstelod. 1663 p. 69.

(8)* De thermis. Lib. VII Cap. XIII.

stumi (1). Nei Bandi poi del Cardinal Carafa è notato che, un ottant'anni addietro, la tisi nelle provincie ferraresi era rarissima, e solo perchè « anche il remoto rischio della vita d' un uomo merita i più gelosi e pressanti pensieri di chi governa » l' Editto *su i mobili, e le stanze di quelli, che muoiono infetti d' etisia* veniva pubblicato (2). E questo stesso orrore del contagio tifico, e gli ordinamenti dei Provveditori alla Sanità della Repubblica Veneta, e d' altri governi onde schivarlo, provano, a mio avviso, che in quel tempo la tisi si fosse allargata, e tanto da incutere quei gravissimi timori. Nè dicasi che ciò fosse opera soltanto dello spaventato protomedico Paitoni, imperocchè quanto que' magistrati prescrivevano, era tale che unicamente la comune tema poteva a' governanti suggerire ed al popolo far tollerare (3). D' altra parte vecchia era l' opinione che la tisi fosse contagiosa, e dagli stessi medici Veneti e dal Fracastoro sovra tutti professata (4); ed un governo, quale la Repubblica di S. Marco, alle contumacie ed agli espurghi abituato, e buono a farsi ubbidire, non avrebbe tralasciato que' provvedimenti se prima creduti li avesse necessarii. Presso che uguali cautele il Magistrato di Sanità di Firenze già da qualch' anno (1754) ebbe ordinato, benchè il Collegio medico poco credesse al contagio tifico: ciò che prova la paura popolare aver prevalso al giudizio de' periti; e poichè niente era stato

(1)* *De nativis Rom. coeli qualitibus* Cap. XVII.

(2) Bando dell' 11 Febbraio 1783, confermato nel Cap. LXII dei Bandi generali n.º CCCX * *Bosi, Lezioni di Medicina teorico-pratica*. Ferrara 1859 p. 340.

(3) Sotto pene rigorosissime veniva ordinato, che, seguita la morte d' un tifico, dovessero prontamente i Medici, e Parrochi, e gli altri a' quali spetta, portar alla Magistratura l' esatta e fedele relazione del male, e minacciare dei castighi corrispondenti i proprietari della roba, che la vendessero, come pure gli ebrei, rigattieri, ed altri che la comprassero, quando prima non fosse stata spurgata e renduta libera dalla giustizia * *Editto del 9 Dicembre 1772 V. Paitoni, Op. c. p. XXXIV.*

(4) La credenza che la tisi fosse contagiosa trovasi in Aristotile, * *Ses. VII. Probl. 4*; ed in Galeno * *De differ. febr. L. I. C. III.*: Fracastoro poi non solo temeva che le vesti de' tifici dopo due anni fossero capaci d' attaccare il male, ma ancora le muraglie fra le quali essi vissero, ed i letti su cui perirono * *De morb. contag. L. II C. IX.*

stabilito innanzi in proposito, dee credersi qualche cosa di straordinario fosse allora avvenuto, che alla nuova legge dava appunto origine (1). A Napoli invece medici e popolo crederono la tisi contagiosa; nulladimeno Giuseppe Mosca, scrivendo nella prima metà dello scorso secolo de' morbi napoletani, parla dell' etisia senza farla credere nè oltremodo comune, nè contagiosa (2). Ma il Ruberti nel 1782 espone ai governanti che il male della tisi polmonare allora era divenuto quasi generale, e che tuttodì si vedeva cagionare la morte di tanti cittadini e la distruzione di numerose famiglie per la *poca cautela che si usava* (3). Da ciò pure noi possiamo arguire essersi l' etisia in que' tempi fatta più frequente, ma non tanto quant' oggi; avvegnachè gli espurghi e le quarantene soltanto si eseguiscano quando la malattia abbia breve corso, ovvero sia scarsa; non già se continua e frequentissima: chi riputerebbe che presentemente in Inghilterra, in Francia, e presso noi pure far si potesse quanto a Venezia, in Toscana ed in Napoli si prescriveva? Finchè i lebbrosi non furon molti, poteva il sacerdote cantar loro le preci de' morti, ed il giudice spogliarli d' ogni civica prerogativa; ma quando crebbero a dismisura, quando poterono collegarsi e formar congiure, le condizioni loro non furono più le medesime: sotto la cappa di S. Lazzaro impune andava il mendico, ed i *misellaria* servivano di ricovero e di bordello. E se i pronostici del Ballonio, di vedere piena di tisici Parigi, sonosi in parte avverati; ciò non avvenne per opera del contagio, cui egli tanto paventava, e neppure per mutamento di cielo (4); bensì per altre più intime ragioni delle quali occorrerà dire in appresso. Merita altresì sia avvertito che nei Consigli o nelle mediche Istituzioni de' tempi passati le malattie scrofolose e tubercolari non hanno il posto d' oggidì; cioè di

(1)* Discorsi toscani di Antonio Cocchi, Firenze 1762 II. Disc. IX. 170 e 178.

(2)* Dell' aria e dei morbi dall' aria dipendenti. Napoli 1747 Dissert. V. P. 1 266.

(3)* *De Renzi*, Stor. della Medic. V. 511.

(4)* Consil. med. L. I n. XXII.

loro non è il frequente discorso o l' assiduo studio che noi ne facciamo: segno dell' esser quelle allora meno moleste; la medicina occupandosi particolarmente de' morbi che più sono infesti, e cercando soddisfare ai presenti bisogni. Gli Arabisti invece di continuo discorrevano della febbre, ed i seicentisti della peste e delle affezioni scorbutiche.

Qualora poi consultiamo le moderne statistiche, indizii pure troviamo di questo proseguito aumento. In Parigi nel quadriennio 1835-38 perirono annualmente per tisi (rispetto alla mortalità generale) 109 su mille, e 136 nell' altro quadricennio 1850-53: però in Londra furono i morti 151 nella stessa proporzione di mille dal 1843 al 1846, e 120 dal 1854 al 1857 (1). La qual differenza in meno non è forse reale diminuzione, avvegnachè le morti per bronchiti crebbero d' assai, e mentre in quel primo periodo si ragguagliavano a 35 su mille, nell' ultimo erano 81. Questo fatto non è sfuggito al Farr, il quale osserva che se nel 1847 perirono in Inghilterra per tisi polmonare 53,317 persone e 51,284 nel 1854 (benchè la popolazione fosse in questo tempo cresciuta di quasi un milione e mezzo), anche le morti per bronchiti di 16,499 crebbero a 20,062 (2). Inoltre nel 1854 il cholera tolse colà di vita 20,097 individui ed altrettanti la diarrea, e presso che egual numero si la febbre tifoidea che la scarlattina; cause tutte che valgono a turbare il corso ordinario delle malattie, e le mutue loro relazioni (3). Male dunque avviserebbe chi da questi numeri trarre volesse la tisi avere diminuito in Inghilterra: e poichè i presenti suoi registri mortuarii non sono ripartiti come per lo passato, essi non potranno dirci, se veramente quel fausto mutamento sia avvenuto, che fra alquanti anni, purchè in questo tempo non subiscano altre

(1) In questo calcolo non sono entrate le 10 mila morti prodotte dal cholera nel 1854.

(2)* Letter to the Registrar General on the Causes of Death in England (Seventeenth Report etc. App. p. 70).

(3) Trascurando soltanto le morti per cholera, i decessi per tisi nel 1854 sarebbero stati 122 su mille, e 126 nel 1847.

variazioni. Ma supposto ancora che colà la tubercolosi sia realmente diminuita, sarebbe sempre avvenimento parziale, giacchè appo noi ed altrove, la quotidiana osservazione dà, pur troppo, la dolorosa prova del contrario.

Che se la maggior o minore frequenza d'una malattia in certo momento, o presso alcun popolo, mal può in genere dedursi dai numeri di pochi anni di non sempre conforme osservazione; l'error sarebbe maggiore se la malattia non solo fosse popolare, ma di quelle che, diversamente dalle comuni ed acute epidemie, lente si formano e tarde progrediscono. E poichè in esse l'uno stadio dall'altro per tempo e per forma sono assai disgiunti, crederebbersi morbi differenti le svariate manifestazioni del morbo medesimo: ovvero de' suoi primordii, come di cosa vaga e non bene distinta, non è tenuto il debito conto.

§ 4. Noi però, non tanto in forza dei numeri, quanto per gli altri esposti argomenti, possiamo affermare: oggi la scrofola e la tubercolosi dominare come malattie popolari (1); ed altresì essere negli uomini massima disposizione ad annularsi in tale guisa. Le quali malattie, avend' ora l'ampio dominio che già ebbero la lebbra, la gotta, lo scorbutico ecc. fanno che le altre diminuiscano di frequenza o vengano insoliti caratteri. Siffatta mutazione, direbbersi di dinastia patologica, non fu nè violenta, nè repentina: a poco a poco i corpi s'acconciarono a soffrire il nuovo dominio; e mentre l'un morbo declinava l'altro progrediva, sicchè il terreno non fu vinto d'un tratto ma a palmo a palmo guadagnato. Però di cotali fatti come assegnare la prima origine? Noi non ce ne accorgiamo allorchè stan per sorgere, sì occultamente si formano, ma quando son già cresciuti e tanto, che non di porvi riparo, sibbene di piangere solo ci resta: e questi lamenti si fecero sentire nella metà circa della scorso secolo, quando appunto altra malattia scemava; e gli uomini in nuovi governi, in nuove costumanze ed in nuovo

(1) Questo pure dice l'Hecker nella *Rede zur Feier des 43. Stiftungstages des Kgl. med. chir. Friedrich Wilhelm Instituts Berlin 1837* 8.º, tradotta in italiano nel * *Memoriale della Medic. contemp. Venezia 1838* Vol. I.

modo di vivere erano allevati. Concludo quindi con le parole d' esimio medico, della cui amicizia io m' onoro, del Prof. Luigi Bosi: « Per le malattie tubercolari, soprattutto del petto, hassi la maggiore mortalità: e non *in Ferrara* soltanto si è verificata questa cagione della maggiore mortalità, ma da un settant'anni, sopra vastissime estensioni, come ne fanno testimonianza moltissime Opere Italiane, Francesi, Inglesi ed Alemanne, da Salvadori a Parola, da Bayle a Laennec a Lugol, da Clarck e Carswel a Philipps, da Hufeland a Giuseppe Frank. Di sortechè sta ora mai per esser conclusa la questione del deterioramento della salute in alcune località dal padre al figlio, mentre in altre scorgesi cresciuta la vita media dell' uomo. E fra noi certo come in altre città e regioni, tale deterioramento è pur troppo maggiore e progressivo. I Medici hanno frequente opportunità per paragonare lo stato di salute, il grado di organica resistenza, la vitalità delle ultime generazioni colle antecedenti; per queste non valgono i registri almeno colle formole e colle consuetudini da tempo qui in uso (1) ».

Ed eccomi giunto alla seconda Parte del mio discorso, dove debbo cercare quali siano le cause che fanno oggidì più frequenti le malattie scrofolotubercolari.

(1) Op. c. p. 566.

PARTE SECONDA

§ 1. La tisi è morbo antichissimo, e di lei e della scrofolo fanno menzione le prime memorie della Medicina. Nel Codice di Manù sono notate la tischezza e le glandole, come malattie che dai padri alla prole trapassano (1): Ippocrate già annunziava a che conduca lo sputo di sangue (2); e Plutarco ricorda che ai figli dei tabidi prescrivevasi di tenere i piedi nell'acqua, mentre il cadavere del padre ardeva sul rogo, onde sfuggire l'eredità della tibe (3); e Choulant ha mostrato che il toccare che facevano i Re d'Inghilterra e di Francia le strume onde guarirle, era antica usanza de' principi di Scandinavia, di cui serbasi memoria fin dal principio del secolo XI (4). Ma se in ogni tempo troviamo descritta la tisi; e se, per quanto almeno può giudicarsi dalla storia, ella fu sempre, segno è che mai ne venne meno la causa: però se dessa non fu mai com'oggi sì frequente, non dee credersi cioè sia per continuata tras-

(1) Al L. III. § 6 e 7 è detto che il Devideja volendosi maritare non isceglia la sua sposa in famiglia malsana, come dire affetta da vizio emorroidario, da tischezza, da dispepsia, da lebbra bianca, da elefantiasi etc. ancorchè questa famiglia fosse d'alto lignaggio ed estremamente ricca. * *Puccinotti*, Storia della Medicina I. 44.

(2)* *Aphor. Sect. VII. 15 e 16.*

(3)* *Plutarchi, De his qui sero a Numine puniuntur. Venet. 1571 p. 22 col. 2.^a*

(4) *Op. c.*

missione ereditaria, o per contagio. E per vero l'osservazione e l'esperimento tolgono ogni sospetto di contagio, di virus o miasma scrofoloso (1). Niun dubbio che la scrofolo e la tubercolosi non passino dai parenti ne' figliuoli: però l'eredità non è unica causa di questi mali, i quali possano eziandio essere acquisiti; ed il Lugol negandolo, s'oppose a ciò che i fatti indubbiamente affermano (2). Con la sola eredità non ispiegasi perchè oggi soltanto quelle vecchie malattie siano divenute tanto frequenti: d'altra parte le generazioni in tanti secoli dovrebbero essere già spente o tutte guaste. Nè si dica, che i frequenti mescolamenti con genti diverse hanno ciò impedito; avvegnacchè la diversità di razza, come superiormente venne mostrato, non preserva dal male. Inoltre se la sola trasmissione per eredità fosse causa dell'indicata frequenza, non potremmo darci ragione della rapida diffusione della scrofolo e della tisi presso alcuni popoli nel giro di pochi anni; mentre da noi non giunsero a tanto che dopo lunghissimo tempo. Forza è adunque ammettere che per altra causa tali malattie sian ora tanto comuni: e se questa causa era anche per lo addietro, essa allora non offendeva che pochi o parecchi individui, ed appariva sporadica, mentr' adesso domina su' popoli ed è epidemica. Imperocchè non vi sono soltanto epidemie acute; ma taluna malattia, benchè lenta o cronica, può al pari di quelle apparire popolare; e la storia insegna che ne' diversi tempi regnarono fra i popoli diverse di codeste malattie. Delle quali però la durata mai non è breve, siccome quella che più spesso per lustri e secoli, che per mesi va computata.

(1) *Philipps*, Op. c. 144. — V. più sopra Parte I. § 3.

Nalladimeno il vivere intimamente co' tisiici può riescire dannoso, perchè eglino sono malati, ed il contatto dei malsani torna sempre funesto V. * *Del Chiappa*, Discorso sulla comunicazione vitale che ha luogo per il contatto fra due individui (*Brugatelli*, Giorn. di Fis. e Chim. Pavia 1813 VI 181-200), ed il curioso opuscolo « * Della salutare ispirazione. Ragionamento filosofico critico sulla trasfusione degli aliti umani per soccorso della salute. Nizza (Napoli) 1788 8.^o » Secondo il Melzi *Gaetano Ancora* è l'autore di questo libereolo.

(2) *Philipps*, Op. c. 101. * *Lebert*, *Traité prat. des malad. scroful. et tubercul.* Paris 1849 p. 68. Secondo Bufalini per eredità si trasmette la diatesi albuminosa fonte della scrofolo, ma non le malattie scrofolose propriamente dette

Occorre quindi indagare donde proceda tal fatto; donde venga cioè che le malattie scrofolotubercolari da sporadiche sianosi mutate in popolari od epidemiche. La quale ricerca non include la determinazione della natura propria della tubercolosi; ma soltanto delle condizioni opportune alla loro origine e maggior diffusione. Se queste stiano nel clima o nella natura del suolo, ovvero in particolari usanze, e nel comun modo di vivere, a parte a parte vediamo.

§ 2. Onde potere ragionevolmente incolpare il clima od il terreno della maggior frequenza della tubercolosi, farebbe mestieri addurre di loro tali mutamenti che, almeno rispetto al tempo ed all'estensione, fossero con quel fatto concordi. Ma le parziali mutazioni che potessero essere avvenute nelle meteore o nel suolo (e che ne siano avvenute non negasi), come varrebbero a dar ragione del, quasi per ogni dove, incremento della scrofola e della tubercolosi? Ed invero elleno trovansi in Isvezia, in Russia e nella Siberia, siccome in Italia, in Spagna, in Abissinia, e nelle Indie, che è quanto dire in regioni fredde temperate e calde: e se sotto i tropici ed il polo sono meno frequenti, e mancan eziandio; quest'è effetto non tanto del clima, quanto d'altre cagioni di cui in seguito sarà detto (1). « Considerando, scrive Giuseppe Frank, che la tisi scrofolosa domina quasi con egual forza a Napoli, a Vienna, a Parigi, a Londra ed a Pietroburgo, e che nelle provincie d'Italia, di Germania, della Francia, dell'Inghilterra e della Russia è molto più rara; mi è giuoco forza concludere che il clima nella genesi di questa malattia ha una parte molto minore di quella di altre circostanze particolari alle grandi città (2) ». Nelle pianure lombarde, nelle tedesche e nell'Olanda; egualmente che negli altopiani della Castiglia, sui gioghi delle Alpi, sulle Ande del Perù e nelle gole dell'Himalaya diffusa è la scrofola e la tubercolosi (3). Affermò

(1)* Mühry, Die geograph. Verhältn. der Krankh. Leipzig. 1856 I Th. 117.

(2)* Tratt. di Medic. prat. univ. Milano 1847 Vol. II P. II 270.

(3) Lebert, Op. c. 78. * Hirsch, Handb. der histor. geogr. Pathol. Erlangen 1860 I. 504.

L'Escherich la scrofola non propagarsi che nei terreni di vecchia formazione, i terziarii ed i più recenti andandone immuni (1): ma come sostener questo, se nei terreni d'alluvione, nei vulcanici, nei granitici, nei calcari ecc. endemica ci si offre la scrofola? (2). Egualmente l'umidità del suolo non può per sè sola esser causa di tisi, se per essa si muore, nè in poco numero, nei luoghi più asciutti ed aprichi: i poggi ed i colli pisani, celebrati dal Savi per aria salubre, son pieni di scrofola, e la scrofola si-gnoreggia sulle aride spiagge del mar ligustico (3). Si credette ancora che la temperatura presso che sempre uguale premunisse dai tubercoli, ma fu errore; ed il Louis lo ha mostrato coll' esempio delle truppe inglesi, che tante ne periscono per tisi alle Bermudi nell' Oceano atlantico, dove l'aria è costantemente tepida, quanto al Canada clima freddissimo ed oltremodo variabile (4).

Alla qualità calcare delle acque potabili furono eziandio attribuite la scrofola e la tubercolosi. Al Puccinotti piacque assai quest' opinione, e nel difenderla mostrò il consueto ingegno: nulladimeno sovr' ogni terreno scrofola, e tubercolosi s'annidano e si mantengono. L' illustre patologo poi accortamente vedeva come tai morbi s'attengono allo stato di civiltà de' popoli, di guisa che, conforme la cura che questi avevano delle acque e degli acquedotti, queglino o crescevano o diminuivano (5). Dunque non nell'aria, nel suolo e nelle acque sta la causa del predominio della scrofola e della tubercolosi: ed a tale conclusione potevamo pur giungere direttamente riflettendo che in alcuni luoghi dove non erano, penetrarono queste malattie; e che oggi, quasi ovunque, son più frequenti che per lo passato: le quali cose

(1) *Allgem. Zeit. für Chir. und Heilk.* 1843 N. 30 e seg.

(2) *Hirsch*, Op. c. 505.

(3)* *Speranza*, Sull' eziologia e cura della scrofola (*Ann. univ. di Medic. CLV 491*) * *Lugot*, *Rech. et observ. sur les causes des malad. scroful.* Paris 1844 p. 298-300.

(4) *Louis*, *Rech. sur la phthisie.* II Ed. Paris 1843 p. 592.

(5)* *Della Rachide e della Scrofola* Lez. VIII.

come sarebbero avvenute se il cielo ed il suolo non si sono mutati, nè il potrebbero così durevolmente e tanto, quanto que' diversi fatti richiedono? Come Almenar nel cinquecento (1), incolperemo forse l'aria, se Tahiti tanto si dolse per la siflide, ignota prima che vi giungessero straniere navi (2)? Ma dai viaggiatori sappiamo le malattie scrofolose non aver allignato nell'Australia, che quando gl'indigeni col commercio degli Europei mutaron foggia di vivere (3): in Algeri la tisi va progredendo fra gli Arabi e gl'Israeliti, fra i Turchi ed i Negri (il che mostra nuovamente come la diversità di razza non preservi dal male), a mano a mano che i precetti della Bibbia o le leggi del Corano, tanto acconcie a quelle genti e a que' paesi, sono dimenticate, per godere di civiltà che non può esser intieramente la loro (4). E pure, dirà taluno, Celso mandava i tisici a respirare aere migliore in Alessandria, nè quello si è mutato ed è sempre benefico. Ma il clima, rispondo, non ha virtù di preservare dalla tisi, se, com'esso esige, non vi si viva: in cielo sereno, in aria pura, in colli ameni, in tepida stagione sarà la consunzione più mite che in plaga nebbiosa, in umida valle, in gelido sito: nondimeno può essere ancora il contrario, quando i buoni effetti del clima vengono contrastati o tolti da una maniera di vita poco o punto a quello conveniente (5).

§ 3. Anche il Bosi, studiando l'eziologia di questo male, la cercava altrove che nel clima: « le modificazioni, ei

(1) Il medico Spagnuolo Almenar spiegava per mezzo della corruzione dell'aria, la formazione della siflide negli ecclesiastici (* De morbo gallico. In: *Luisini*, Collectio I. 361).

(2) *Förster*, Observ. faites pendant le second Voyage de M. Cook dans l'Émispère austral. Paris 1778, V. 403.

(3) *Strzelecki*, Physic. descript. of. New-South-Wales and Van Diemens Land. London 1844. — *Power*, Sketches of New-Zealand. London 1844. — *Thomson*, On the peculiarities of the New-Zealanders (Brit. and foreign med. chir. Review. 1854 and 1855).

(4)* *Pietra Santa*, Influence du Climat d'Alger sur la Phthisie (Gaz. med. de Paris 1860 p. 584).

(5) È stato osservato dall' Haller che quando molto freddo è l'inverno, maggior numero di tisici muore in quell'anno: ed il contrario se tale stagione sia

dice, impresse sul corpo umano, per cui questo rimane atteggiato alle diatesi che sono il fondamento della rachitide, della scrofola e della tubercolosi, debbono essere generate da cause, che hanno una diretta connessione o coi primi momenti dell' essere nostro vitale, o colle azioni principali della vita automatica, debbono essere generate da cause, che hanno tanto potere o da rendere trasmissibili le diatesi stesse, o da ledere immediatamente e durevolmente i processi dell' organica assimilazione (1) ». L' esordio clinico ha ottimamente circoscritto il campo delle nostre indagini; non potendo un morbo, il più delle volte gentilizio ed atto a formare cachessia, esser prodotto che da cause le quali durevolmente e gravemente offendano i processi assimilativi. La qual' etiologia è ammessa eziandio da coloro che, negando le malattie umorali e le primitive discrasie, fanno la scrofola e la tubercolosi morbi locali, e derivano il tubercolo non da un deposito o da un trasudamento, ma dall' esuberante ed imperfetta produzione delle cellule (2). « Essi sono i cibi malsani insufficienti od esclusivamente vegetabili, che o non somministrando elementi in copia o disordinando a principio le funzioni dell' apparato chilo-pojetico, hanno per legittima conseguenza la preparazione di un materiale nutritivo incongruo, fonte d' irritazione del sistema glandulare; ella è l' aria umida e fredda e cioè sono sempre cause le quali hanno primitivamente

relativamente mite: così nel rigidissimo 1847 morirono 1316 tubercolosi, e nel presso che tepido 1849 soltanto 665. Nulladimeno merita d' essere notato che il tempo in cui maggiormente vengono meno i tisiici, non è l' inverno, bensì la primavera; e che l' autunno è assai loro propizio. (Op. c. 14). Lo stesso afferma Brückner ne' suoi « Materialien zu einer statistisch begründeten Prognose der Lebensdauer bei Habitus apoplecticus und phthisicus. In: Monatsblatt f. med. Statist. u. öffentl. Gesundheitspflege 1860 N. 3 ». A Venezia invece non tanto la primavera quanto l' inverno a questi malati è nemicosimo.

(1) Op. c. p. 359.

(2)* Virchow, Die Cellularpathologie Berlin 1859 p. 427 (2^a ediz). — Schröder Van der Kolk, Over den oorspoong von tubercula pulmonum (Nederl. Lancet 1852). — Smith, Lectures on certain views on the nature and treatment of phthisis (Brit. med. Journ. 1857) etc.

alterate le attitudini fisiologiche degli organi solidi, quelle che conseguentemente indussero la manifesta discrasia sanguigna (1) ». Ma poichè le diverse dottrine sulla natura e sede primitiva della scrofola e della tubercolosi sono concordi nell'assegnarne le cause, esamini altri quale di quelle dottrine sia la vera: imperocchè noi non potremmo rivolgere le nostre considerazioni oltre l'etiologia, senza soverchiamente allontanare lo scopo del presente lavoro.

Però siffatta causa ond'essere adeguata all'effetto, oltre aver forza di mutare l'intima costituzione de' corpi, dee aver operato, nel tempo che il male apparve maggiore. Di più niun ordine di gente e niun paese a questo sottraendosi, quella non può esser propria di un luogo, ma deve comprendere intere regioni, abbracciare l'intero popolo. Poste tali avvertenze il cerchio de' nostri studii vieppiù va restringendosi; nulladimeno gravi difficoltà, ancora rimangono a superare: e queste tenterò d'appianare, osservando se i costumi e le condizioni del popolo, ovvero il suo modo di vivere cambiarono; e se in questo mutamento si celi la ragione dell'odierno aumento delle affezioni scrofolotubercolari; ragione indarno altrove cercata.

§ 4. Fuvvi taluno, ed in quest'Accademia ancora, che di quell'aumento incolpò la corruzione de' costumi e la propagazione della sifilide (2): l'Alibert ne formava eziandio la genealogia (3), non riflettendo che i figli di padre guasto dalla sifilide, come possono soggiacere alla scrofola, possono altresì scansarla (4); che i rimedii tanto efficaci contro quella, a nulla valgono e sono dannosi in questa,

(1) Ann. univ. di Medic. CLXXIV 150.

(2) Il Prof. *Cavara* — Boerhaave inclinava a considerare cause delle rachitide la malattia venerea (* Aphor. de cognosc. et curand. morbis § 1482): ma il dotto suo Commentatore ben'avverte che i morbi impuri ed i profluvii seminali possono così infiacchire i corpi « ut effoetam ferme genituras impendant miseris procreandis liberis... sed nullo modo certum est, quod et inde pendeat origo rachitidis ».

(3) Monogr. des dermatoses p. 615.

(4)* *Baudelocque*, Études sur les causes de la malad. serophul. Paris 1834 p. 51.

talmente che Cullerier ebbe a dire che la complicazione della sifilide con la scrofola riesciva funesta anche perciò che l'una si giova del mercurio, e l'altra n'ha danno. Inoltre v' hanno luoghi in cui rare sono le affezioni veneree, frequenti invece le scrofolose (1); e se Moris, Wilson e Petit ascrivono alla diffusione della sifilide l'aumento della scrofola in Sardegna (2), in Otahiti (3), in Abissinia (4); non calcolarono questi autori che quando la sifilide entrò fra que' popoli o quando vi si rese più comune, non entrò sola, ma accompagnata da nuovi costumi, da un modo di vivere presso che interamente nuovo. E poi gli avi nostri furono sì illibati? Taccio de' Greci e de' Romani che offrivano incenso alla prostituzione (5): guardiamo a tempi meno remoti: la depravazione non era somma nel medio evo, non giunse al colmo nel cinquecento? Scrittori e documenti d'ogni guisa ne danno prova: l'impudicizia andava a fronte alta (6), e ne' luoghi più sacri poneva

(1) Kortum. Comment. de vitio scrophul. l. 193. — Lebert, Op. c. 88.

(2) V. Lamarmora. Voyage en Sardaigne.

(3) Edimb. med. and surg. Journ. II 285.

(4) Lefebvre, Petit et Dillon, Voy. en Abyssinie Paris 1845.

(5) Della prostituzione è fatta menzione ancora nel libro della * Genesi (C. XXXVIII), nel * Deuteronomio (C. XXIII 18) ecc. Su quest' argomento leggasi l'eruditissimo lavoro di Giulio Rosenbaum « * Geschichte der Lustsenche I Theil: Die Lustseuche in Alterthume. Halle 1839. 8.^o ».

(6) Giacomo Vitriaco fa di Parigi tale pittura che ad altre città assai bene attagliavasi. « Simplicem fornicationem nullum peccatum (i Parigini) reputabant. Meretrices publicae ubique per vicos et plateas civitatis passim ad lupanaria sua clericos transeuntes quasi per violentiam pertrahebant. Quod si forte ingredi recusarent, confestim eos sodomitas post ipsos conclamantes dicebant. Illud enim foedum et abominabile vitium adeo civitatem, quasi lepra incurabilis et venenum insauabile, occupaverat, quod honorificum reputabant, si quis publice teneret unam vel plures concubinas. In una autem et eadem domo scholae erant superius, prostibula inferius (* Hist. occident. Cap. VII). V. ancora * *Alvari Pelagii*, De planctu Ecclesiae L. II XXVII. 64 v. Venet. 1560. Quanto poi quell' abominevole vizio fosse comune anche fra noi, l'attesta Marino Sanuto nella sua * Cronaca Veneta (*Muratori* R. I. S. XXIV 12): ci dice che la Francia vi s' intrigasse di poi che 'l Re Carlo mise il piede in Italia; ma le riferite parole del Vitriaco indubbiamente provano come colà fosse antica la brutta colpa. Dante mettea in compagnia di Brunetto Latini, cherci e letterai grandi.

stanza (1); le meretrici riboccavano (2); in Roma aveano corteo (3); Venezia ne contava più che undici mila (4); Lucca

e di gran fama, (* *Inferno* C. XV v. 106 e 107); e Virgilio diceva che a lui, Dante, se il fuoco non l'avesse impedito, stava andar incontro ai pazienti, ed esser loro cortese; tanto quegli erano personaggi ragguardevoli (*Inf. C. XVI* v. 13 e 16). Che poi siffatto peccato regnasse veramente in Firenze potrebbero farne fede le curiose parole d'un nostro Cronista: « dictum fuit communiter per omnes, quod hoc (cioè l'allagamento di Firenze, per la piena dell'Arno nel 1333) fuit iudicium Dei propter magna peccata Florentinorum, et maxime propter horrendum et ineffabile peccatum sodomiticum, quod fortiter regnat in eis (* *de Griffonibus Matthaei*, Memor. hist. Rer. bononiens. In: *Muratori* Rer. it. Scr. XVIII 150).

(1)* *Carpovii*, Pract. Crimin. P. II. Quaest. LXX n. 6. 7. 10 — * *Agrip-pae Henr. Corn.*, De incert. et vanit. scientiar. Hagan. 1531 C. LXIII. — * *Koch*, Observ. sur l'origine de la maladie vénérienne (Mem. de l'Institut nation. Scien. mor. et polit. An. XI, IV 324). Ma più che altre son gravi queste parole. . . . Mareschallus Domini Papae tributum capiebat a meretricibus et lenonibus earumdem. Quod emendari in Concilio Viennensi petebat Guillelmus Durandi, cujus haec sunt verba ex tractatu de modo celebrandi Concilii generalis parte 2 tit. 10. « Et insuper quod prostibula publica non teneantur prope Ecclesias, in Romana curia prope palatium Domini Papae, et nec alibi prope domos Praelatorum. Et ne Mareschallus Domini Papae, et consimiles aliquid recipiant a meretricibus et lenonibus earumdem ». (* *Baluzius*, Vitae Paparum Avenon. Paris 1693 I. 810).

(2) A me non dà il cuore di registrare le moderne p. . . perchè ella mi parrerebbe una fatica intollerabile e sarebbe come volere annoverare le stelle del cielo (* *Ortensio Lando*, Sette libri de' Cataloghi. Vinegia 1552. p. 23 e 43).

(3) Se quanto dice l'Infessura nel suo Diario può sembrare sospetto, come d'un uomo non veritiero e parziale (* *Eccardi*, Corpus Hist. med. aevi II 1997); non potrà dirsi lo stesso della seguente testimonianza: In hac etiam urbe (Roma) meretrices ut matronae, incedunt per urbem, seu mula vehuntur: quas assectantur de media die nobiles familiares Cardinalium clericique (* *Consil. delect. Cardinal. de emend. Ecclesia*. In: *Crabbe*, Concil. omn. Colon. Agrip. 1551, III 823).

L' austero Pio V avendo voluto bandire da Roma le meretrici, tutta la città fu in subbuglio: il Papa dovette cedere a tanta pressione e stabilire luoghi appositi per quelle peccatrici; giacchè, come scrive l'Ambasciatore veneto Tiepolo (Dispaccio del 9 Nov. 1566), se tutte fossero state espulse, partite sarebbero da quella città più di ventimila persone; e i pubblicani si erano fatti intendere che sarebbe tornata loro una perdita nei dazii di venti mila ducati, di cui avrebbero preteso essere redintegrati (* *Mutinelli*, Storia arcana e aneddotica d'Italia I. 52).

(4)* *Filiasi*, Mem. storiche III, 263 — * *Garzoni*, La Piazza universale. Venezia 1585, p. 609. — * *Montaigne*, Journ. du Voyage. Rome 1774, II, 9.

le favoriva (1): e l'Aretino poteva pretendere ai maggiori onori. Le lettere, le arti abbellivano le oscenità; e le vivande apparivano sulla mensa nelle foggie più turpi (2). Le leggi (3), e la stessa nostra scienza si facevano complici del mal costume (4): le teoriche de' medici arabi, che molti mali dalla ritenzione dello sperma derivavano, la libidine scusavano o rendevano onesta (5); ed insieme istituivano una maniera di cura che a que' tempi soltanto parve non sozza (6). Berengario da Carpi, Nicolò Massa, e Capivaccio pingui guadagni facevano curando impuri malori (6). Il Vescovo Torrella pubblicava in Roma consigli

(1)* *Cantù*, Storia degl' Italiani, V. 520.

(2)* *Campegius*, De re cibaria. Lugd. 1560. L. VIII C. VII 402. — Questo ci rammenta i *Μυλλοί* che i Siracusani facevano col sesamo e col miele nella festa delle Tesmofori (* *Athenaei*, Deipnosoph. L. XIV C. 14, 647).

(2b.) Leggasi in Paolo Diacono come veniva punita l'adultera (* *Hist. miscell.* L. XIII Cap. 2), in Guido da Cauliac come giudicavasi dell'impotenza virile (* *Chirur. magna Tract. VI De passionibus virgae*), e nelle * *Leges Wallicae* (p. 85) il giuramento a cui la donna, che querelavasi per violenza fattale, era obbligata a prestare.

(3)* *Savonarolae*, Praet. major. Tract. VI. C. XX Rub. 34 — * *Valesci de Tharanta*, Praet. Lugd. 1500. L. VII C. 7 cclxxvii b. — * *Montagnanae Barthol.* Pro ill. et rever. Episcopo et Ungariae Vicerege de Morbo gallico Consilium (*Luisini*, Collectio II 693). A Papa Bonifazio IX i medici prescrivevano la copula per rimedio del calcolo in vescica; consiglio però dal Pontefice santamente sprezzato, eleggendo piuttosto *puclice mori* di quello che *impudice vivere* (* *S. Antonini*, Historiar. P. III. Tit. XXII. C. III § 3). Questa maniera di cura non era allora infrequente: veniva anche proposta nella dissenteria inveterata (*Triller*, Progr. de sordidis et lascivis remediis antidy-sentericis vitandis. — * *Amatus Lusitanus*, Cent. II. Cur. 47).

(4) Retentio spermatis in muliere saevioria induit accidentia, ut suffocatio-nem.... et ideo spermatica materia superaddita corrumpitur et in naturam veneni transit (*Savonarola*, Op. c. Tract. VI. C. XX Rubr. 34).

(5)* *Arnaldi Villanovani*, Breviar. L. III. C. IX Op. omn. Basil. 1585 — *Savonarola*, Op. c. Tract. VI C. XXI Rub. 21.

(6)* *Luisini*, Collectio. Epist. nuncup. — « Nec vos laborum ac diligentiae poeniteat, in malo hoc frequenti et peraeque lucrosissimo: dixerim quippe citra jactantiam, me a gallicae huius curatione ultra octodecim millia coronatorum lucratum esse (* *Capivacae*, Med. pract. L. V. C. XII De Lue venerea) ». Di Berengario da Carpi e delle sue cure in Roma, parla Benvenuto Cellini nella *Vita propria* (Ediz. de' Classici di Milano II 37): e quella era città da fare buoni guadagni, giacchè sul finire del secolo XVI, là non era altra pratica più frequente in chirurgia « che la molta copia di persone, quali attaccano

contro la Pudendagra (1); il medico Seitz ad una badessa dedicava *il modo di guarire il mal franzese* (2); e nel Palazzo del Cardinale Wolsey v'era anche la *Domus meretricum* (3). Il Tomitano non chiama il mal venereo francese, spagnuolo od italiano, ma infezione comune, perchè *jam orbem totum pervagarit*, e metà degli uomini n'erano infermi (4). Titolo di nobiltà era l'averne più volte patito (5); e per coprire la vergognosa alopecia le parrucche ed il mento sbarbato venner di moda (6). In que' secoli vidersi i martiri d'amore (7); Bernabò Visconti trasportava in Milano gli *harem* de' desposti d'Oriente (8); ed in Roma, plaudente Leone X, la Calandra rappresentavasi (9). E poichè i vizii e le virtù private de' principi presto si mutano in vizii e virtù pubbliche, la corruzione fu generale.

taroli; e questo avviene principalmente per il contagio lussurioso quale si fa con meretrici, delle quali in Roma è grandissima copia » (*Tagliaferri Pompilio*, Trattato chirurgico del Tarolo. MSS. cartaceo in 4.º di carte 233 che conservasi nella Biblioteca di Parma. V. * *Pezzana*, Aggiunte all' Affò VI. P. II 691). Le non migliori condizioni di Napoli sono ricordate da Marc' Aurelio Severino nel suo libro: * *De recondita abscessuum natura* (Francof. 1643 p. 395).

(1) *Tract. cum consiliis contra pudendam seu morbum gallicum*. Romae 1497 4.º

(2)* *Haeser*, *Gesch. der epidem. Krankh.* Jena 1859, p. 214.

(3)* *Stuart*, *Tableau des progrès de la Société en Europe*. Paris 1789 II 192. — È stato però detto che anticamente la parola *meretrices* suonasse lo stesso che *lotrices*; sicchè quel *Domus meretricum* sarebbe stata l' officina delle lavandaje del Cardinale Ministro; il quale però fu dai Lordi accusato d'aver parlato all' orecchio del Re, bench' ei sapesse d'essere infetto di lue celtica (* *Hume*, *Histor. of. England*. Basil. 1789, V. 406).

(4) *Luisini*, *Op. c.* II 1023, I 140.

(5) *Ibid.* II 1108 — Chi degli studenti di Padova voleva serbarsi casto era dai compagni beffato, e dichiarato indegno d'essere tra loro annoverato (* *Tomitanus*, *De morbo gallico*. In: *Luisini Coll.* II 1026).

(6) *Haeser*, *Op. c.*

(7)* *Anquetil*, *Hist. de France*. Paris 1817, III 406. An. 1320.

(8) Hebb' egli (Bernabò Visconti) trentasei figliuoli vivi tutti in un tempo, e diciotto femine gravide ad un tratto, fra li quali figliuoli hebbe da Regina sua moglie cinque figliuoli maschi e dieci femine (* *Morigia*, *Nobiltà di Milano* 1593, L. VI 304).

(9) Qual fosse la condizione del teatro d' allora assai bene lo dice il Giraldi (* *De Poetar. Hist. Dial. VIII*. *Op. omn.* Basil. 1580 II 318).

Disse taluno, che Enrico IV di Francia eroe sarebbe stato, se eunuco (1): ma noi per avere grandi uomini, non vediamo il bisogno di far capponi (2). La libidine poi per isfogarsi non ha d' uopo del *boudoir* o delle civili raffinatezze (3): la *νοῦσος Σήλεια* i barbari Sciti colpiva (4). Che più? Il Dott. Nefel dimorando nelle steppe trovava frequentissime le affezioni sifilitiche fra i Kirghisi; ignote malattie invece la scrofola, la tubercolosi e la rachitide (5). I Nipoti adunque non sono peggiori degli Avi; e se non migliore, neppure più laido divenne il costume nostro. Ed a chi pur sostener volesse che noi soffriamo per li peccati de' padri nostri, chieder potremmo perchè sì tardi giunse il castigo, e perchè soltanto sopra di noi s' accumularono i funesti effetti de' vizi di quasi quattro secoli, volendo pure accordare a que' mali la più recente origine? Pochi anni bastarono acciòchè la scrofola e la tubercolosi s' allargassero in luoghi dove nè esse nè la sifilide erano note, e senza che corrotta civiltà i corpi avesse indebolito.

Noi portiamo, è vero, la pena de' nostri e degli altrui errori; ma egliu sono d' altra natura.

§ 5. Come il Lugol l' eredità, considerò il Baudelocque l' aria impura precipua, se non unica, causa della scrofola e della tubercolosi. Quest' opinione fu da molti abbracciata, e gagliardamente sostenuta da coloro specialmente, che pon-

(1)* Bayle, Dictionnaire — Henri IV.

(2) Quanti eroi non sarebbero stati nell' Impero Bisantino, se buono fosse il ragionamento di Bayle! Quand' entrò in Costantinopoli l' Imperatore Giuhano « le nombre des eunuques (scrive Gibbon sulla fede di Libanio * *Hist. de la decad. de l' Emp. Rom.* Ch. XXII. Paris 1819 IV 328.) ne pouvait se comparer qu' à celui des insectes dans un jour d' été. »

(3) Leggansi su questo proposito gli strani racconti che fa il viaggiatore fiorentino Carletti dei popoli di Siam e del Pegù, negli ultimi anni del secolo decimosesto (* Ragionamenti sopra le cose da lui (Carletti) vedute ne' suoi viaggi. Firenze 1701 p. 149, 200).

(4) Veggansi le dotte dissertazioni dell' Heyne (* *De maribus inter Scythas morbo effeminatis et de hermaphroditis Floridae.* In Comment. Soc. Gotting. 1778 I 28), di Stark (*De νοῦσῳ Σήλεια apud Herodotum Prolusio Jenae 1827 4.º*), e particolarmente l' Op. c. del Rosenbaum.

(5) Beobacht. aus den Kirgisen Steppen (Würzb. medic. Zeitschr. 1860 I 61).

gono que' mali in un vizio del sangue. Ma da tal causa può forse derivare l'odierno loro incremento? Parmi che no; imperocchè assai prima che questo fosse, la supposta causa già era, ed in grado maggiore d'oggi. Le case del povero non eran migliori una volta; anguste le strade, tortuose e scarse di luce; non lastricate, immonde per fango e pattume; veri sterquilini, fomiti di fetide esalazioni (1): alcuni quartieri ancora ci mostrano quali fossero le vecchie città, quali le abitazioni private che, quando non palazzi, quasi tutte erano abituri. Ai pubblici edifizii, ed alla fabbrica del duomo erano le cure de' cittadini, e gl'ingegni dell'arte consacrati. Nium dubbio che le condizioni delle città, la salubrità delle vie e delle case non siano generalmente, e là dove pure que' mali predominano, di presente migliori (2). Opificii e manifatture, commercii e fondachi furon sempre: nei secoli scorsi fuvvi tale sfarzo, tale magnificenza nelle vesti e negli ornamenti, da parer meschine le pompe nostre. Le arti della seta e della lana o nacquero o prosperarono fra noi: i telai di Modena e di Padova fornivano al fasto

(1) Filippo Augusto fece selciare le strade di Parigi onde togliere alla città il vecchio nome: *lutea* (Lutecia) *enim a loii factore prius dicta fuerat.* * *Rigordus*, De gestis Philippi Augusti. In: *Duchesne*, Hist. Franc. Script. V 16). Però anche nel bel mezzo del secolo XVII alla metropoli francese non disconveniva l'antica denominazione (* *De la Marre*, Traité de Police I 560). — Milano fu fatto lastricare dal Duca Galeazzo Maria Sforza nel 1470 (* *Morigia*, La Nobiltà di Milano L. VI p. 309), e Roma da Sisto IV. — Ai tempi del Petrarca grugnivano i porci per le strade di Padova (* *De Reb. senil.* Epist. L. XIV n. 1); vagavano per Firenze (* *Sacchetti Fr.*, Novelle N. LXXV, CX, CXC VII), ed in Venezia funne fatto divieto nel 1409 in causa dei danni *tam contra pueros quam in stratis et fundamentis propter suum rumare* (* *Galliccioli*, Delle Mem. venete I 230) — A Londra le case per la maggior parte erano tali, da far credere che chi le abitava nemico fosse della luce e dell'aria (* *État présent de la Grande Bretagne*. A la Haye 1728 I 156): come poi ne fossero le strade lo ha detto Erasmo, od almeno una lettera a lui attribuita (Epist. 378). — I giovani poi nelle scuole, i fedeli nelle chiese non s'assidevano ne' banchi, ma sdrajavansi sullo strato coperto di paglia (* *Saint-fotiz*, Essai hist. sur Paris. Londres 1755 P. I 124).

(2) La Società Hastings per il miglioramento delle abitazioni degli artigiani ha fatto buona prova in Inghilterra, per quel che ne dice il Signor Daremberg nel * *Journ. des Débats* 19 Gen. 1861.

romano i panni più morbidi, ed i più sontuosi tappeti (1); e fu tempo ancora che la dama, dond' ora ci cala la moda, dinanzi allo specchio di Murano de' nostri veli s' adornava (2). Raduni d' uomini non mancarono, vuoi nelle scuole, nei templi, nelle carceri, negli ospizii od in altri alberghi (3); e quest' erano larghe fonti di corruzione nell' aria. La quale aumentava ancora per gli effluvi che dai corpi, per cagione del sudiciume e della qualità de' cibi sorgevano (4); nè ciò soltanto fra genti rozze ed in tempi selvatici; ma presso i popoli più culti, e nel fulgore delle civiltà antica. I poeti giocosi ed i satirici frequentemente

(1) Fannucci, Storia dei tre popoli marittimi dell' Italia L. I C. 1.

(2) Jacopo Filiassi, in appendice al Vol. VII delle sue Memorie storiche, ha scritto un « Saggio sull' antico commercio, sull' arte e sulla marina dei Veneziani »; dove, con molt' erudizione e scelti documenti, mostra quanto l' uno e le altre fossero appo questi floridi e grandi. — Benedetto Dei, difendendo la mercatura de' Fiorentini contro le ingiurie sparse da alcuni mercatanti veneziani, dà altresì a vedere quanto le arti ed i traffichi fossero avanti in Fiorenza (V. * Della Decima de' Fiorentini II 235-247). Però in quella difesa la rivalità giunge al livore, e spesso fa i giudizi o ciechi od ingiusti: talmente che i mali e le sconfitte, che la Signoria di Venezia allora soffriva per mano del Turco (mentre pur erano sventura di tutta Italia, anzi dell' intera Cristianità), i mercanti toscani rallegravano.

(3) Leggasi ciò che dice Erasmo delle stufe o terme pubbliche, tanto comuni nel Medio Evo ed anche nel Cinquecento specialmente ne' paesi freddi nel dialogo *Diversoria* (* Op. omn. Lugd. Batav. 1703 I 717).

(4) I Romani facevano molt' uso dell' aglio: « Atavi nostri cum allium ac caepe eorum verba olerent, tamen optime animati erant (Varr. apud Non. 3. 67) »; e pei soldati era cibo sì comune, che a coloro i quali, mentre amavano gli agi e la quiete, pur volevano prender le armi, dicevasi — *Allia ne comedas*. — La credenza poi che questa pianta calda avesse a correggere gli effetti dell' aria cattiva, rendevane l' uso vieppiù volgare: Virgilio perciò raccomandava l' aglio ai mietitori

Testylis et rapido fessis messoribus aestu

Allia, serpillumque, herbas contundit oleres (* Bucol. Eclog. II 10).

Altre virtù dell' aglio sono ricordate da Dioscoride, Plinio etc. V. * Lenz, Botanik der alten Griechen und Römer. Gotha 1859 p. 294 — Ai Cavalieri della Banda o fascia rossa, Alfonso Re di Spagna proibì nel 1312 di mangiar aglio o cipolla, a meno che non preferissero stare otto giorni lontani dalla Corte o dai compagni (* Lomejerus, De osculo. In: Thesaur. Antiq. Sacrar. XXX 1206).

toccano dell' odore di becco che i Romani tramandavano (1). E per vero l'uso universale della lana, il sudore, di cui di continuo doveano essere intrisi in mezzo ai non interrotti esercizi ginnastici, e soprattutto il costume d' impiasticciarsi d'olio, bastano per far credere che generalmente quegli uomini spandessero non molto grato odore. Il quale poteva bensì essere per le bevande e per i bagni diminuito, ma non tolto del tutto: tanto più che le vesti stesse per le anzidette cagioni contrarie doveano disgustoso sentore. Ma che dire, quando adiamo l'epicureo Orazio (dopo aver invitato a mondissima cena Torquato uomo consolare, e dopo avergli nominati gli altri convitati tutte persone di conto ed amici comuni) ricordare: che quando a tavola si sta troppo stretti, l'odor di capra incomoda assai?

. . . . locus est pluribus umbris.

Sed nimis arcta premunt olidae convivia caprae (2).

Forza è convenire, dirò col Martorelli, che tale avvertimento non allora, come sarebbe al presente, tornasse ingiurioso; e che a que' tempi anche fra le persone più colte fosse assai comune quel puzzo, da Catullo chiamato *crudelium nasorum pestem* (3).

E per quanto i danni d'impura atmosfera fossero allora scemati dalle abitudini meno sedentarie del popolo, e dal far esso della piazza e della strada quasi la naturale dimora; pure non potevano mancare, se Baudelocque, per amore alla sua opinione, affermava poche ore bastare, acciò l'aria viziata riesca causa di scrofola e di tuberco-

(1) * Orazio Sat. 2 L. I; Sat. 4 L. I; Od. 12 Epodo. — * Marziale Epigr. 59 L. XII; 48 L. IX. — * Catullo Carm. 69 e 71. — * Galeno Comment. IV n. 9 al lib. VI de' Morbi volgari d' Ippocrate.

(2) Epist. 5 L. I.

(3) Carm. 69. — Si spiacevole effluvio non potev' essere palliato che con gli odori: quindi la loro profusione, e l'uso delle ghirlande ed unguenti ne' conviti romani (* *Lanzoni G.*, Dell' uso delle ghirlande e degli unguenti ne' conviti degli antichi. Ferrara 1698 12.º — * *Martorelli*, Degli odori. In: Dissert. Accad. archeol. romana I. P. 1 433).

losi (1). Anche a que' di lo stare in aere guasto fu senza dubbio motivo di malattie; ma queste non furono scrofola o tisi, od almeno non lo furono quant' oggi: la qual cosa prova che l' aria corrotta per sè stessa non è atta a viziare il sangue o la nutrizione in modo determinato e speciale: e come per lo passato concorreva a generare lo scorbuto, adesso può dar luogo alla scrofola ed alla tubercolosi; appunto perchè opera sovra corpi non più a quello, ma a questi morbi inclinati. Nè veramente mancano pur oggi luoghi d' aria infetta che poco o nulla soffrono del comun male; mentre ad altri la salubrità del cielo non è sufficiente schermo (2). La Commissione regia di Londra, che ha attribuita la molta frequenza della tubercolosi negli eserciti alla corruzione dell' aria negli alloggiamenti, ha allegato principalmente il fatto che i *cipayes* dell' India, i quali non istanno chiusi, non soccombono quanto gli altri armati. Ma il Laveran Capo Medico dell' ospitale militare di Val-de-Grâce, obietta aver egli veduto in Affrica i soldati indiani, benchè vivano come i *cypayes* indiani, morire più spesso tisiaci che i commilitoni francesi. La consunzione polmonare poi è micidialissima nelle milizie a Taiti e nelle isole Sandwich, quantunque elleno ne dovessero colà andare immuni, secondo l' avviso della predetta Commissione. Nè qui si fermano le obbiezioni: gli *zappatori-pompieri*, uomini piccoli, robusti, abituati alle fatiche, ammalano meno delle *guardie* di Parigi di tubercolosi; quantunque quelli vivano in mezzo all' aria guasta de' teatri e degli alloggiamenti, e questi se ne stiano sulla strada, maltrattati dal freddo, dalle piogge e dal vento. Lo stesso Laveran ha trovato che dieci volte in dodici, cioè

(1) Il n' est pas nécessaire, que le séjour dans un air vicié ait été continu. Il arrive souvent qu' il a lieu seulement pendant quelques heures chaque jour: c' est ainsi qu' on peut habiter le pays le plus sain, passer à l' air libre la plus grande partie de la journée et cependant devenir scrophuleux parce que l' on couchera dans un lieu étroit où l' air ne peut pas être renouvelé (* Études sur les causes, la nature et le traitement de la maladie scrophuleuse. Paris 1834 p. 164).

(2) *Lebert*, Op. c. 74.

dal 1834 al 1858, il maggior numero de' morti per tubercolosi cade in anni, in cui la febbre tifoide è stata pochissimo letale: nondimeno la folla degli uomini e quindi l'aria impura, hanno senza dubbio molta parte nel produrre, più che altra malattia, le febbri castrensi ed il tifo (1). E certamente che della minor frequenza delle epidemie, e della quasi cessazione della peste bubonica in Europa, danno ragione, per alcun lato almeno, la migliorata pubblica igiene, l'accresciuta nettezza de' luoghi e delle persone, in breve l'aria meno impura.

La dottrina poi del Baudelocque fu già sostenuta da un nostro italiano alla fine del secolo scorso, secondo le dottrine chimiche e fisiologiche d'allora. Credo bene riferire queste parole del Valatelli: « . . . io spero che non sembrerà irragionevole l'asserzione che le frequenti malattie di petto croniche, alle quali soggiaciono li Veneti, possano dipendere da un lentore cagionato dal flogisto, che liberamente non si esala da' polmoni nell'aria viziata de' ridotti, dei caffè, dei teatri, ne' quali tutti li giorni, particolarmente l'inverno, si respira un'aria delle più malsane . . . (2). » Ma l'Esquimale nell'immonda sua capanna, il Tartaro che non muta panni, il Samoiedo che si purifica stando nel fumo (3), sfuggono alla tabe, da cui non campa l'Olandese di proverbiale nettezza.

§ 6. Il malcostume e l'aria corrotta non possono dunque considerarsi cause dell'aumento della malattia scrofolotubercolare: e per vero (non guardando se abbiano natura a lei conforme) elleno non sono universali quanto l'effetto, e più poderose furono quando questo anco non era. Ma poichè tali affezioni si attengono a condizioni intime dell'organi-

(1)* Recherches statistiques sur les causes de la mortalité de l'armée servant à l'intérieur. In. Ann. d'Hyg. publ. 1860 XIII 283, 285, 286. — L'anno in cui più furono i morti per tubercolosi fra la soldateria francese fu il 1847, in cui lo scorbuto dominò epidemicamente.

(2)* Dissert. sopra l'aereografia di Venezia. Venezia 1788 p. 52.

(3)* Pallas, Voyages. Paris 1793 IV 95. — I votacessi poi godono in generale buona salute, e per solito non soffrono che della malattia d'occhi, nota col nome di *mitte*.

smo, e l'organismo è quale ci nutriamo; vediamo se nel vitto popolare fosse avvenuto alcun grave mutamento, che dell'anzidetto fatto ragionevolmente possa incolparsi.

E qui ricisamente può affermarsi il vitto nostro non esser più l'antico. Da oltre un secolo tanta mutazione è accaduta; nè ora ripeterò quanto in prova ampiamente n'addussi nell'altra mia Dissertazione: rammento però che d'uso comune sono le patate, il riso, il grano turco; che da non molto tempo vengono estesamente queste piante fra noi coltivate (1): nè proporzionata all'aumento della popolazione è cziandio la produzione del frumento, in posto del quale coltivansi altre piante meno nutrienti, sostituendo così nel comune alimento la fecola al glutine, una sostanza amilacea ad un'azotata; cambio certamente non fortunato. Inoltre senza fare l'apologia del secol nostro, e senz'ombra alcuna d'esagerazione può affermarsi noi più sobrii o meno intemperanti esser de' maggiori nostri; i quali, può dirsi, mangiavano e bevevano ciò che noi ora spendiamo in addobbi ed in ornamenti. La quale temperanza più spesso è necessità che virtù; avvegnacchè nelle grandi città il caro delle grascie, le nuove costumanze, e tutti gli accessori della moderna civiltà fanno che il guadagno sia generalmente inferiore al bisogno; nè per supplirvi v'ha miglior espediente che lesinare sul vitto: la brama di nuove vesti fa tollerare non divoti digiuni, ed il vacuo stomaco s'accheta dandogli fumo. Il villano per avidità di lucro, per isperanza d'agi s'inurba; ma ciò che non seppe trovare ne' campi, ben di rado avrà nella Capitale, la quale assai caro fa pagare agli avventizii il loro ingresso (2).

(1) Nella * *Coltivazione Toscana* etc. (Venezia 1625 4.º) del Monaco Vallombrosano Vitale Magazzini si legge al mese di Marzo p. 21 questo ricordo « Si piantano in buon terreno fresco e umido le patate, portate nuovamente qua di Spagna dai RR. PP. Carmelitani Scalzi, come si piantano gli vuovoli di Canne ». Il viaggiatore Carletti (Op. c. p. 62) parla delle patate come di cosa da lui osservata sulle coste del Perù ed a noi sconosciuta.

(2) La febbre tifoidea, ad esempio, mena in Parigi grande strage fra i campagnuoli di fresco divenuti cittadini (* *Grisolle*, Patol. med. I 51).

A corpi sottili e mal nutriti gli esercizi ginnastici parvero rozzi e feroci, ed uomini abborrenti dal moto il vitto carneo non più gustarono: e così reciprocamente le due cause s' avvaloravano. L'Irlandese sta contento delle patate che gli risparmiano le braccia, e gli procurano momentanea abbondanza; poco importandogli che la malattia lo logori, e la fame lentamente l'uccida (1). A ciascuno è noto quanto sia stato detto della virtù degli alimenti nel formar l'indole ed il temperamento dell'individuo e de' popoli: non mancarono le esagerazioni, nè chi ci facesse credere l'Indiano timida fanciulla: ma salvo Inghilterra, salvo Cawnpore e Delhi se coraggio e ferocia star possono ancora in chi si nutre per solito di riso e di banane. Nulladimeno può affermarsi, che un popolo nutrendosi di patate, non vincerà, *caeteris paribus*, un altro che viva di frumento e di carne (2). E noi dell'uno e dell'altro abbiamo bisogno; di

(1) Secondo Macculloch (Dictionary of Commerce) le patate in Irlanda formerebbero i $\frac{4}{5}$ dell' alimento popolare. Kilgour attribuisce i mali di quell' infelice paese alle patate, non per altro che per esser causa di ozio e di pigrizia! « The peasantry of Ireland are a lazy, idle, slothful race, because the favourite potatoe is the most certain crop, and cultivated with the least labour of any. This is the potatoe theory for the evils of Ireland) On the ordinary agents of life p. 256). » Ma il tralignamento de' popoli ha più profonde radici: se l'Irlandese ed il selvaggio della Nuova Zelanda vendon i porci per bere l'acquavita anzichè mangiarne la carne, è ciò forse conseguenza del coltivare le patate; ovvero piuttosto e questo e quello sono effetti di morale depravazione? Il Cattaneo ha, sotto il rispetto economico, assai bene discorso dei danni che derivano dal fare le patate fondamento della cibaria del popolo. Parland' egli dello stato dell'Irlanda nel 1844, quasi presago di quel che dovea avvenire tre anni dopo, osservava che: « Quattro o cinque pesi di patate nutrono appena come uno di frumento; epperò il trasporto d' una medesima somma d' alimenti costa 4 e 5 volte tanto; e un viaggio non lungo ne duplica o ne triplica il tenue prezzo. Laonde mentre il valore del frumento rare volte, anche nella scarsezza, tocca il doppio, la patata sale rapidamente al quadruplo, e perfino al sestuplo; e dall' esuberanza e dal disprezzo in pochi mesi balza alla ricerca e alla carestia (* Mem. d' Econom. pubbl. Milano 1860 l. 155).

(2) Il nostro Torquato Tasso prevenendo l'autore dell'*Esprit des Lois* discorre, ma senza trasmodare, della diversità degli animi e delle menti secondo la qualità del sito: piacemi riportarne un brano. « Egli non è dubbio che ciascun paese, secondo che più, o meno all' uno degli estremi del nostro emi-

grave danno c'è l'esserne privi; nè il Conte Berchtold ebbe torto di chiedere quali mutamenti corporci e morali fossero avvenuti negli uomini, poichè lasciarono i cereali e la birra, per cibarsi di patate e berne l'acquavita (1). Nella città il vitto animale pare sia tanto più necessario quanto maggiori sono, rispetto alla campagna, le cause d'affievolimento, e le opportunità ad ammalare. Il Legoyt poi ha mostrato come contribuisca il caro de' viveri, e del frumento soprattutto, nel diminuire il numero delle nascite e nell'accrescere le morti (2): il Dupectiaux, discorrendo della miseria nelle Fiandre, fa notare che la carne non fa quasi parte del vitto dell'operajo e dell'agricoltore, mentre la patata v'entra per più del quarto (3). Intanto tragrande fu il numero dei ripulsi nelle descrizioni del 1844, 45 e 46 sì per difetto di statura, che per infermità od altri vizii del corpo; ed in alcune provincie della Fiandra occidentale la cosa andò sì oltre, che d'ogni cinque descritti uno venne rifiutato (4)! Parimente dei 7 milioni di giovani chiamati in 25 anni (1816-1840) sotto le bandiere francesi, quasi il quinto fu dichiarato inetto ai militari servigi; nè l'aver diminuito la misura della statura tolse che nel 1840 il numero degli omessi fosse doppio che nel 1816 (5); e la

spero si va avvicinando, o al Polo, o all'Equinottiale, più ancora, o meno produce gli huomini atti alle speculationi, e alle azioni civili, e militari: perchè gli huomini che nascono ne' paesi, che soggiacciono al Mezzo giorno, se bene vagliono d'ingegno, havendo poca quantità di sangue, sono timidi e deboli, e inetti alli pericoli, e alle fatiche della guerra; dico naturalmente perchè so ben io, quanto possa la disciplina, e che, in virtù di lei, ovunque nasce huomo, nasce soldato (* Lettera del Signor Torquato Tasso nella quale paragona l'Italia alla Francia. Mantova 1681 p. 7).

(1) Die Kartoffeln, deren Geschichte, Charakteristik, Nützlichkeit, Schädlichkeit, Kultur, Krankheiten. Prag 1842 p. 388.

(2)* Ann. univ. di Statistica. Milano 1857 XVI 244.

(3)* Mém. couron. de l'Acad. R. du Belgique IV 62 Edit. 8.º

(4) Dupectiaux Op. c. p. 34.

(5) Quando il Boudin dice che « sur 1000 jeunes gens âgés de vingt ans accomplis, on ne compterait en France pas même une exemption pour cause de phthisie (Op. c. II 659) » sono costretto a credere che nella sezione *tisi* non entrino che quelli in cui la malattia è già conclamata; e che negli altri, dov'essa è in minor grado, o non è punto avvertita, ovvero l'esenzione avviene per altro titolo, per il generico, ad esempio, di debolezza.

statura, secondo che ha cercato di provare Villermé, è proporzionata allo stato di prosperità de' popoli (1). E quando fosse vero che col volger de' secoli non per caso, ma di necessità, la vegetazione d' un paese, non più bastando le consuete rotazioni, debba mutare e far posto a nuova (2); grandi cambiamenti avvenir debbono eziandio negli animali e nell' uomo. Conciossiachè le piante, secondo loro natura, mutano le condizioni dell' aria e del suolo su cui crescono, porgono nuovi alimenti, attraggono nuovi animali, suscitano arti e maniere diverse di coltivazione. Certamente lo studio dell' uomo e delle sue malattie, soprattutto epidemiche, dee comprendere ancora la storia dell' agricoltura e dell' industria de' popoli: ma sin qui poco conto se n' è fatto, e quasi non si vide che i campi nostri spogliavansi dell' orzo, e del frumento antico s' impoverivano, per dar luogo alle produzioni del nuovo mondo: eppure le nuove biade i corpi mutavano!

§ 7. Nè per altra guisa le condizioni propizie alla generazione della scrofola e della tubercolosi formavansi: a mio avviso elleno fontalmente derivano dall' odierno vitto soverchiamente feculento. La mancanza altresì di esercizi ginnastici, l' aria impura ed ogn' altra causa insalubre, viziando il sangue, corrompendo la nutrizione, le fomentano; i matrimoni le trasmettono. Adottando quest' etiologia, non miro che a dare ragione dell' odierna loro maggior frequenza, cioè della maggior disposizione che ora i corpi mostrano a questi mali. Esistendo siffatta disposizione, l' azione di cause che sempre furono e sempre operarono, è assai più sentita o malefica; quelle stesse cause che, con altre condizioni organiche, avrebbero suscitato altra malattia, con l' anzidetta spiegano la scrofola e la tubercolosi. Se non m' inganno, l' accennata mutazione di regime spiega, perchè generale, l' uni-

(1)* De la taille de l' homme en France (Ann. d' Hyg. publ. I 390).

(2) Il Conte di Villeneuve trova che nella Provenza la coltivazione introdotta dai Greci 600 anni prima dell' era nostra, non più essere continuata; il fico e l' olivo non porgono più buoni frutti; la vite ancora dà segno di fluire (Statist. des Bouches du Rhône III 76, 432, 445 etc.).

versalità del fatto; perchè s'attiene alle funzioni più intime dell'organismo, i mutamenti in questo avvenuti. Spiega ancora perchè maggiore sia il male fra i poveri e nelle grandi città; perchè in queste ed in quelli mai sia mancato. Inoltre le nuove abitudini manifestavansi, quando la nuova causa ebbe operato: dunque i due fatti si collegano per ragione di tempo, di spazio e di qualità: ma come stanno fra loro? Forse come causa ed effetto?

Gli addotti argomenti lo fanno credere, ed altri ancora lo confermano. La vera diatesi scrofolosa, per il Bufalini, è una semplice diatesi albuminosa, la quale è formata principalmente dai cibi abbondanti di parti feccolente, gommose, zuccherine e grasse, come appunto sono moltissimi vegetabili (1). Sovrabbondanza di acqua e di albumina trovava Ancell nel sangue sì de' tisiaci che, salvo le differenze di grado, nei predisposti alla tisi (2). La materia tubercolare contiene tant'albumina e grasso che ad alcuni chimici (Bredow) parve albuminato di potassa; e recentemente dall'En-

(1)* Instit. di Patol. analit. Opere IV 299.

(2) Ancell riguarda la tubercolosi malattia propria o consunzione del sangue, il quale sarebbe così come indica il seguente prospetto, tratto dal suo *Treatise on Tuberculosis* stampato a Londra nel 1852.

	Corpusc. rossi dimin. di num. di viziata strut- tura?	Globulina Ematina Ferro	} manchevoli
Il sangue nei tubercolosi di- fetta di proprie- tà vitali; la na- tura essenziale del difetto è scon- osciuta.	Liquor san- guinis di qua- lità viziata.	Acqua sovrabbondante	
		Albumina sovrabbondante, forse di viziata natura?	
	Corpus. bian.	Fibrina piuttosto accresciuta che diminuita e di viziata natura. Estrattivi? Grasso? Probabilmente scarso Materia colorante modificata Sali alcalini scarsi? Calce in eccesso? Gas.	

Ma di queste analisi, conoscendo quanto imperfetta sia tuttora l'ematologia, non dovremo fare illimitata stima.

gel il tubercolo fu definito « detritus grassoso di trasudamento plastico (1) ». La quale esuberanza d'albumina (che troviamo eziandio nei temperamenti detti albuminosi oggi cotanto generali) non solo della scrofola, ma, secondo C. F. Fuchs, sarebbe propria di un gruppo di malattie affini da lui dette *leucomacritiche* (2), perciocchè tutte formano depositi, in cui la sostanza albuminosa è massima o prepondera (3). Ma non potendo per la qualità stessa di questo lavoro, adentrarci nell'esame dell'essere proprio della scrofola; neppure cercheremo se le alleanze ed i vincoli di famiglia, che l'anzidetto Autore trova fra quelle diverse malattie, siano naturali; e tanto meno criticheremo la nuova denominazione, ed altre sue opinioni (4). Nulladimeno non debbo preter-

(1) Das Tuberkuloswerden ist als eine Fettmeta morphose, in fettiger Detritus eines plastischeu Exsudats zu definiren (Ueber Tuberkel. In: Vierteljahrsschr. für die prakt. Heilk. I B. 1855).

(2)* Queste sarebbero le malattie leucomacritiche del Fuchs; Scrofola, Encefalite infantile, Tubercolo, Cancro, Albuminuria, Angina membranacea (Croup-Difterite) Tifo addominale. Malattie ematoseptiche invece sono: lo Scorbuto, il Morbus maculosus Werlhofii, la Febbre putrida, la Peste Orientale. (Die epidemischen Krankheiten in Europa in ihrem Zusammenhange mit den Erscheinungen des Erdmagnetismus Weimar 1860 p. 72 e seg.)

(3) Vogel avea già notato la grande somiglianza anatomica ed istologica fra i depositi della scrofola e quelli del tifo (* Anat. pathol. Paris 1847 p. 250); le granulazioni molecolari del cancro, nascevano, a suo avviso, da un citoblastema sopraccarico di sostanza grassa, per modificazione speciale della proteina (Ibid. p- 273): e certamente che in istato di malattia facile è la metamorfosi dell'albumina in grasso (Vedi: *Schultze De adipis genesi pathol. Gryphisw. 1852. Diss. inaug.*). Ma la dottrina del Vogel ha perduto assai di credito da che la Patologia cellulare è entrata nelle scuole: quindi la materia tifica, scrofolosa, tubercolare etc. non è un deposito, ma un vero prodotto dell'attività cellulare, cioè la proliferazione delle cellule che per una condizione irritativa succede negli organi cellulosi e nei corpuscoli del connettivo.

(4) Le oscillazioni dell'ago magnetico corrispondono a mutamenti di clima, e di generali stati patologici. La declinazione occidentale dell'ago magnetico, secondo Fuchs, corrisponde col dominio delle malattie leucomacritiche; la declinazione orientale invece colle malattie ematoseptiche: nel primo caso prevale il clima marino, nel secondo il terrestre. La declinazione occidentale mette nello spirito umano la spontaneità: la reattività invece la declinazione orientale. La riforma luterana accadde quando, diminuendo la costituzione ematoseptica, ebbe principio il clima marino e la costituzione leucomacritica!!

mettere che piuttosto che mutuamente respingersi, come taluno ha voluto, la scrofola, il cancro ed il processo tifico possono trovarsi insieme o successivamente sopra il medesimo individuo (1). Altri pure travede cotali affinità, nè le tacque (2). Del tifo poi, della tubercolosi e del cancro gli stati mortuarii segnano grave e progressivo aumento (3). Come poi lo stato d'ipotrofia favorisca la generazione della scrofola, della tubercolosi e delle malattie congenere, il Bufalini lo ha bene dichiarato (4).

(1)* *Ernst*, *Blicke in das Gebiete der Tuberculosis* (Denkschrift. der med. chir. Gesellsch. des Cantons Zürich. Zürich 1860 p. 93) — È vero che cancro e tubercolosi di rado trovansi insieme; ma ciò non deve tosto far crederle malattie antagonistiche. *Lawrence* osserva in proposito che gli afflitti da cancro spesso denunciano casi di morte per consunzione nella loro famiglia; p. e. fra 51 malati di cancro, 14 avvertirono che il padre o la madre od un fratello erano morti tisici. Crede quindi il *Lawrence* vi sia qualche connessione fra queste due malattie, ed una sia come supplemento all'altra. (*Associat. med. Journ.* Oct. 1855).

(2) *Bufalini* pensa « che il mistero della diatesi o discrasia cancerosa si risolve in quello medesimo della diatesi scrofolosa, addimostrandosi veramente così le malattie cancerose, come le scrofolose, coesistenti mai sempre con una più o meno forte ridondanza dell'albumina nella composizione organica, e con una preponderanza pur anche nell'albumina medesima nei locali prodotti morbosi di cosiffatte infermità (Op. c. III 86) ». Lo stesso *Bufalini* non è lontano dal credere che anche la glucosuria derivasse dalla diatesi albuminosa; almeno negli ammalati da lui osservati eravi alcun che di essa (* *Sull' eziologia della Glucosuria*. In: *Mem. della Soc. Ital.* XXV P. I p. 193).

(3) Vedi la Parte I. — Nel 1858 nell'Ospedale generale di Vienna furon fatte 1232 notomie; videsi che i guasti più frequenti eran quelli fatti dalla tubercolosi, dal tifo e dal carcinoma (Tuberc. 276 — Tifo 155 — Carcin. 112). Invece non contaronsi che 81 morti di pneumonite (*Aerztl. Berichte aus dem allgem. Krankenhause in Wien vom J. 1858. Wien 1859*). — Per le ricerche di *Rigoni-Stern* risulta la quantità proporzionale delle morti per malattia cancerosa in Verona essere aumentata dal 1760 ai nostri giorni: la progressione sarebbe stata costante se malattie epidemiche nel 1800 e nel 1836 non avessero cagionata insolita e tragrande mortalità. (* *Nota sulle ricerche del Dott. Tanchon intorno la frequenza del cancro*. In: *Ann. univ. di Medic.* CX 480). Il *Dott. Tanchon* avvertiva l'aumento dei cancri, e lo trovava relativo alla civiltà dei paesi e delle persone (*Ibid.* 225); secondo poi *Wilkinson King* la metà circa delle donne, e l'ottava parte degli uomini, che muojono verso i 44 anni, sono magagnati di cancro (*London medic. Gazette A.* 1845).

(4) Ammette cioè che fatto allora manchevole il processo d'ossigenazione, si aumenti lo stato albuminoso, donde poi la produzione di quelle malattie. (Op. c. IV 125).

Ma lasciando queste considerazioni che sviar ci potrebbero dall'argomento nostro, dirò che gli effetti di nutrimento poco sostanzioso e scarsamente carneo li vediamo nei prodotti stessi del morbo scrofoloso; e per verità noi siamo quali ci nutriamo; sicchè la sapienza antica pose l'anima nel sangue. Il quale non si convertirà in carne, non farà polpa nervea, né muscoli gagliardi se il cibo non gliene porga adeguata sostanza. La natura nostra vuole alimenti azotati; la quota secondo il clima e speciali circostanze, ne sarà maggiore o minore, però mancare a lungo senza danno non potrà mai (1). E quando i corpi ridotti siano nelle condizioni che agevolano la formazione delle malattie scrofolo-tubercolari, queste non sono già necessariamente; ma a loro avvi soltanto disposizione. E la disposizione a malattia non è malattia, bensì modo di essere o proprietà dell'organismo vivente, che s'accorda con la salute. Vero è che la disposizione a particolare malattia è deviazione dal perfettissimo stato di salute; ma godendo questa di certa larghezza, avviene che l'una e l'altra possono essere ad un tempo: così le varie condizioni del temperamento, sesso, età ecc. mentre porgono attitudine a diversamente ammalare, non sono elleno stesse malattia o cominciamento di essa. D'altra parte il solo essere in vita include la disposizione generica ad ammalare. Però è d'uopo avvertire come talora il morbo tanto lentamente si generi, che fra la disposizione ed il di lui principio non appare distinzione; la disposizione può dirsi essere allora il primo passo d'evoluzione patologica, di cui poscia la malattia, nella piena sua forma, segna il grado maggiore (2). E tale malattia sorge

(1) Bouchardat così conchiude il recente suo lavoro intorno l'etiologia e profilassi della tubercolosi polmonare « Les conditions d'âge étant favorables, la continuité dans la perte des aliments, de la calorification, la continuité de leur insuffisance eu égard à la température extérieure et aux besoins de l'organisation, la continuité même de leur dépense insuffisante, conduisent à la tuberculisation pulmonaire. (* Gazette méd. de Paris 1861 p. 472).

(2) V. il IV Aforismo dell'Hecker nella * Gesch. der neuer. Heilk. Berlin. 1839 p. 608. La disposizione morbosa e la malattia, è ben fatto avvertire, sono sempre individuali: divengono generali o popolari sol perchè le cause del-

dal seno della corrispondente disposizione per opera di cause che dicono occasionali, e tanto meglio quanto queste sono più poderose, o quella maggiore. E la disposizione come aumenta per proseguimento delle cause proprie, e, fuori di queste, per influsso di eredità; può dileguarsi o diminuire per modificazioni avvenute nella complessione degl'individui.

Così profondamente mutati i corpi, se in loro altri morbi si mostrano, vi appariranno con insoliti caratteri; e Puccinotti ha molto studiato « l'influenza modificatrice della scrofola e della diatesi scrofolosa sopra altre malattie ». Le epidemie esantematiche ne' fanciulli son' oggi, ei dice, più rare o più miti; il vajuolo negli scrofolosi subisce modificazioni, che somigliano moltissimo a quelle che in lui induce la stessa vaccina; la quale non moltiplica già la scrofola, ma piuttosto è da essa degenerata in modo da rendere inefficace un buon terzo de' suoi effetti. Le infiammazioni per lo stesso motivo sono meno violente e frequentemente spurie: le febbri sinoche facilmente volgono in febbri tifoidee con dotinenterite: e le affezioni reumatiche son fatte più gravi. Il fondo scrofoloso è matrice principale di molti di que' morbi organici, che specialmente sotto sembianza di tumori in varie parti del corpo si manifestano; scrofola, scirro e carcinoma facilmente fra loro s'associano e si combinano. Assaissime malattie delle ossa mostrano il genio scrofolare; fra le cause predisponenti più frequenti delle diverse specie di vesania, trovasi oggi la scrofola; non di rado le affezioni convulsive si vincono, non con la cura antispasmodica, ma combattendo direttamente questo fondo scrofoloso (1). Quindi il men rapido corso e la meno facile risoluzione dei processi morbosi, e la poca tolleranza dei salassi che i moderni clinici avvertono nella stessa pneumonite, che suolsi riguardare prototipo delle infiammazioni (2). Perciò istituendo oggi ordi-

l'una e dell'altra non su di un individuo, ma sui moltissimi (popolo) fanno sentire la propria azione.

(1) Op. c. Lez. VI.

(2) Dal 1817 in poi, nota Bufalini, la costituzione infiammatoria nelle ma-

ni monastici, non sarebbe d' uopo prescrivere le periodiche minuzioni (1): nè più vediamo, come un tempo l' Archiatro papale Raimondo de Vinario, la necessità di salassare i chierici più abbondantemente de' laici (2).

lattie non fu mai più dominante; osservossi anni sì ed anni no, quando in alcuni quando in altri luoghi d' Europa, ben difficilmente estesa e perseverante (Op. c. IV 452). — La quale diminuzione delle malattie infiammatorie pare appoggi, e reciprocamente sia appoggiata dalle osservazioni di Brückner, che cioè le malattie infiammatorie di petto escludono dal medesimo luogo la tisi (Op. c.).

(1)* Nova Collectio Statut. ordinis Cartus. Parisiis 1582. De Minutionibus. — Nelle costituzioni antiche di quasi tutti gli Ordini Regolari vi sono apposta de' Capitoli sovra le periodiche cavate di sangue: i Monaci Bianchi della Congregazione di Padova venivano salassati cinque volte all' anno (* Ann. Camaldul. VI 437). — Queste costituzioni furono scritte nel secolo XII o nel susseguente).

(2)* » Qui sacerdotiorum et cultus divini praetextu genio plus satis indulgent, et obsequuntur ac, Christum speciosis titulis eminentes, Epicurum imitantur ». * V. De Peste libri tres. Opera Jacobi Delechampi Doctoris Medici Cadomensis in lucem diti. Lugduni 1552 L. III p. 166. — Il Vinario fu contemporaneo di Guido da Cauliaco ed Archiatro di Clemente VI: il cognome di *Chatin* gli è stato erroneamente attribuito dallo Schenchio, dal Mangeto e da altri: il Marini lo chiama *Raimondo Rainaldo de Varsio o de Vinario* (* Degli Archiatri Pontifici I. 65). — Il novelliere di Certaldo fin da' suoi tempi rimproverava a' frati la lauta vita e la podagra; più tardi altro bellumore di quella e di questa egualmente motteggiavali:

Chi vuol saper della Gotta il casato,
Guardi ch' ell' è sorella dell' amore
D' ozio, di vino, e di lascivie nato:
Non si potrebbe darvi hora il migliore
Esempio, che di qualche Generale,
Di qualche Abate, over qualche Priore
Ch' attendendo alla cura corporale
Han fatto una Bacchea d' ogni badia
Cioè fan d' ogni tempo Carnovale,
E stando come polli nella stia
Si vivono a piè pari spensierati,
Ond' han le Gotte quasi tuttavia;
Non toccan queste a i poveri altri frati,
Che son trattati per un' ordinario,
E digiunano i di non comandati.
. l' ha une spirito divino
Vannole molto a sangue Frati e Preti,
Ma non già qualche rozzo contadino.

(* *Mattio Francesi*, Capitolo in lode delle Gotte, In: *Berni*, Opere burlesche Usecht (sic) al Reno lib. II p. 82, 85).

Ma come in Europa, anche nelle più calde regioni, gli scarsi cibi animali od i poco azotati preparati la scrofola e la lugubre sua coorte. Nell' Arabia e nell' Egitto videla Pruner (1); Scherzer fra gli Ottentotti (2); Gutzlaff nella China (3); nella Nuova Zelanda non apparve che dopo l' introduzione delle patate e del mais nella comune cibaria (4); Szokalski assicura la coltivazione delle patate avere diminuito in Polonia la plica, ed aumentata invece la scrofola, di guisa che dir potrebbesi questa aver preso il posto di quella (5). Il difetto di nutrimento animale, ed insieme il dominio della scrofola e della tubercolosi, fu avvertito da Ballardini nella Valtellina, da Comolli nel Comasco, da Hildebrand in Pavia, e dal Tassani nel Cremonese (6). Altrettanto videro Coley nel Belgio (7), Lorinser nella Slesia superiore (8), Nicolai nella Westfalia (9), Ettmuller in Sassonia (10), Philipps in Inghilterra ed in Irlanda (11), Huss nella Svezia (12), e molti altri che pure potrei citare, se le predette testimonianze non reputassi sufficienti: aggiungasi che difetto d' alimento animale, è eziandio il troppo sollecito spoppamento o l' artificiale nutrizione

(1) Die Krankh. des Orients. Erlangen 1846.

(2) Zeitschr. Wien. Aerzte 1858 N. 10. — Black, Remarks on the disease-taking place at North-Victoria South Africa (* Edinb. med. surg. Journ. 1853 LXXIX 253).

(3) Journ. of the R. Society 1837 N. VII p. 165 — Notasi che la China fu celebrata come libera dalla Gotta (* Le Comte, Nouveaux mém. sur l' état présent de la Chine. Paris 1701 I 369).

(4) Swainson, Climate of New Zealand. London 1840 p. 63. — Dieffenbach, Travels in New-Zealand. London 1843 II 20. — Meyer-Ahrens, Die Krankh. der Neuseeländers (Deut. Klimik. J. 1858 N 49, 51: J. 1859 N 2,4).

(5) Der Weichselzopf (Archiv. f. physiol. Heilk. IV 374).

(6) Op. c.

(7) Remarks on the climate and princ. diseases in Belgium. Bruxelles 1852.

(8) Pr. med. Vers. Zeit 1833 N. 12.

(9) Rust, Magaz. XXIX 97.

(10)* Grundzüge zu einer medic. Topogr. des Gerichtbezirktes Oberwiesenthal in Sachsen (Clarus und Radius, Beiträge zur prakt. Heilk. I 606,611).

(11) Op. c. p. 184.

(12) Om Sverges Endemiska Sjukdomar. Stockholm. La scrofola è considerata come conseguenza dell' introdotta coltivazione delle patate.

con pappe a quella tenera età non appropriate. La qual costumanza è pur troppo comune in que' luoghi in cui la donna cessa d'esser madre per essere artiere, e trova che più le frutta lo stare nell'opificio, che casalinga a nutrire la prole (1): calcolo inumano, spesso però delle condizioni della società nostra lagrimevole conseguenza!

D'altra parte vediamo che dove la scrofola manca od è rara assai, il nutrimento animale è abbondante; quest'è il caso delle isole Færøer (2), dell'Islanda (3), e d'altri luoghi (4); e se in Inghilterra in questi ultimi anni è realmente diminuita la risi, tale beneficio deve ascrivarsi per molta parte ai miglioramenti recati alla comune cibaria. De Massy per verità avendo testè studiata l'annona di Parigi e di Londra, trovava essere in questa il vitto, ogni cosa compresa, più sostanzioso e corroborante che in quella; perciocchè se circa eguale quantità di pane consumasi nell'una e nell'altra città, in Londra però molta farina è adoperata cziandio in diverse maniere nella cucina domestica; inoltre nella metropoli inglese il consumo della carne è del 20 per 100 maggiore che a Parigi, e quello del pesce è il doppio; senza che tale scarsezza possa essere compensata dalla maggior copia di burro, di latte, di pollame e di frutta che i Parigini consumano (5).

(1) *Philipps*, Op. c. 162.

(2) *Manicus*, *Bibl. for Laeger* 1824 IV 15-40. — *Panum*, *Ibid* 1847

(3) *Schleisner*, *Island undersøgt*. Kiøbenhavn. 1849.

(4) V. *Lacordaire*, in: *Trav. de la Soc. med. de Dison* 1834-37 p. 128. *Rohret*, in: *Oest. med. Jahrb.* 1845 III 353. — *Hewier*, *Esquisse de la Topogr. médic. de Rive de Gier* (*Gaz. med. de Lyon* 1859 p. 509) ecc.

(5)* *Des objets de consommation à Londres et à Paris, au point de vue commercial et administratif*. In: *Ann. d'Hyg. publ.* 1862 XVII 317-379. — *Dureau de la Malle* avendo confrontato la quantità di farina che consumavasi in Italia al tempo d'Augusto, e l'altra ora consumata in Francia, trovava grandi differenze. Così mentre il cittadino di Roma consumava libbre 2, 21 di frumento al giorno, l'abitante di Parigi non ne consuma che 0,93; e se al campagnuolo romano erano necessarie 3 libbre, al francese non ne occorrono che 1, 70. La quale sproporzione il *Dureau de la Malle* vuole spiegare per la cattiva od imperfetta maniera con cui allora macinavasi il grano, e sen riduceva in pane la farina (* *Econom. polit. des Romains*. Paris 1840 I 277,

In prova poi che nelle regioni polari mancano la scrofolo e la tubercolosi, perchè il nutrimento e tutt' altro che scarso od erbaceo, giova rammentare quanto il Dottor Hayes, chirurgo nel naviglio spedito per la seconda volta dagli Stati Uniti al polo artico, ha scritto degli Esquimali. Tollerano essi il più rigido freddo, e si conservano sani e gagliardi mercè la natura del loro alimento, tutto di sostanze animali. Dodici o quindici libbre di carne cruda d' orso o di vitello marino, di cui il buon terzo è grasso, suol essere il pasto quotidiano, che poi l' olio gelato di balena loro fa più ghiotto. Intanto fra quelle genti non si sa cosa sia la tubercolosi. Ed anche gli uomini di nostra razza debbono colà vivere in si fatta guisa; e più vi si conformano meglio tollerano il freddo (1). E la buona prova di quest' alimento parrebbe afforzare l' opinione di certo Signor Baude, che il miglior modo di riparare all' accasciata generazione quello sia di moltiplicare il pesce, siccome carne che di fosforo è ricchissima (2). Ma se il fosforo fosse davvero il grande rimedio, chi più aitanti e nerboruti di noi, i quali con tanta dovizie di *zolfanelli*, può dirsi ispiriamo tuttodi effluvi fosforici?

Se poi i Negri ne' paesi temperati cadono facilmente nella etisia (3), forse n' è motivo il non acconciarsi essi

281). Ma queste ragioni non parranno sufficienti, quando s' avverta che mulini ad acqua erano presso che in tutta Italia anche prima dell' Impero, e che il prodotto del grano trasformato in pane superava del quarto, del terzo ed anche della metà, quando poca crusca se ne levava, il peso del grano medesimo. (* *Dezobry*, Rome au siècle d' Auguste. Paris 1846 Lettre LXXXVI). Chi poi, come il pistore romano, sapeva fabbricare il *siligino*, il *picentino*, ed assai altre qualità di pane, non può credersi fosse nel panificio sì poco esperto.

(1) Amer. Journ. of Med. Science Jul. 1859, e * Ann. d' Hygiène publ. 1861 XV. 218. — Nota l' Hayes che la carne cruda e fresca è ottimo rimedio nello scorbutto; gli Esquimali che ne mangiano, non soffrono di questa malattia.

(2)* L' empoissonnement des eaux douces. In: Revue des Deux Mondes 1861 XXXI 332.

(3) *Boudin*, Op. c. II 649. — Amato Lusitano avea notato in qualche modo questo fatto (* Curat. med. Cent. II Car. 30). — Bisogna però avvertire che molte volte si dà colpa al clima di ciò ch' è soltanto effetto della malvagità dell' uomo, e dell' abbiezione in che è tenuta la razza negra.

tosto ad un regime troppo discosto dal natio, ma che nulladimeno il nuovo clima esige. Se nelle calde regioni tisi e scrofola non sono frequenti quanto altrove, egli è perchè colà si vive qualmente bisogna, od almeno non così diversamente come fra noi: un cibo poco animale senza danno può esservi tollerato, ciò permettendo le condizioni del clima; però una quota di sostanze azotate è necessaria, ed il torla, siccome abbiamo mostrato, è condurre od accrescere quelle malattie (1).

§ 8. Ma poichè desse malattie scrofolotubercolari si sono fatte volgari, quando il vitto comune è addivenuto scarsamente azotato; qual'altro morbo dominava allorchè il cibo popolare peccava (quasi fosse della natura umana l'andar errando dall'uno all'altro estremo) per l'opposto vizio? Dominava cotale malattia, la quale può dirsi oggi spenta, tant'è rara: era la gotta in cui, la soverchiante materia azotata introdotta co' cibi, sotto forma d'acido urico e d'urati in varie guise si deposita (2). Nè regnando la

(1) Il bisogno di mangiar carne onde mantenersi vigorosi, è sì prepotente negli abitanti della Nuova Caledonia (isola dell'Oceano pacifico, nella regione de' tropici) che per averne si battono. Rochas, chirurgo di marineria, dopo tale racconto, aggiunge che il pastore che insegnasse a quel popolo come ben condurre un armento, farebbe opera più utile ed umana, di qualsiasi predicatore o moralista (* *Anthropologie de la Nouvelle Calédonie*. In: *Gaz. méd.* de Paris 1860 p. 190).

(2) Galtier Boissière fa osservare « C'est toujours parce que l'on introduit dans l'organisme une quantité trop grande d'aliments, relativement à la dépense qu'on peut en faire par le travail musculaire, qu'il se produit dans le sang une proportion trop considérable d'acide urique, lequel, n'en étant pas éliminé, y devient la cause matérielle des divers désordres organiques et fonctionnels constitutifs de la goutte (* *De la Goutte, de sa nature, de ses causes, et de son traitement préservatif, palliatif, et curatif*. Paris 1860 p. 59). E poichè gli alimenti azotati, continua il Boissière nell'accurato ed erudito suo lavoro, meno degli altri hanno affinità per l'ossigeno, se malamente si compia la combustione nel sangue, le sostanze albuminoidi soprattutto saranno imperfettamente ossidate: quindi la trasformazione loro in urea ($H^4 C^2 Az^2 O^2$) più o meno impedita, e l'aumento proporzionato dell'acido urico, composto più scarso d'ossigeno ($C^{10} H^8 Az^8 O^6$). — L'efficacia degli alimenti nel determinare la proporzione dell'acido urico espulso per mezzo dell'urina, è stata dimostrata da Lehmann e da Bence Jones, comechè dalle loro osservazioni si deduca che per gli alimenti presi varia meno la quantità dell'acido urico che quella

gotta, regnava sola: le erano compagne tutte quelle malattie che con l'elemento reumatico facilmente si associano (1): appunto come alla tubercolosi fanno corredo assaisimissimi morbi che della natura della scrofola partecipano. E fra scrofola e gotta v'ha antagonismo, o per meglio dire le condizioni che favoriscono la produzione dell'una sono contrarie a quelle dell'altra: il Gairdner recentemente ha pure discorso di tal fatto (2); il quale era ben prevedibile con tanta disparità di cause: nè so comprendere come il Caustatt possa sostenere, l'una malattia tramutarsi nell'altra, sicchè il fanciullo scrofoloso invecchiando diver-

dell'urea. (* *Fallani*, Rivista intorno all'acido urico ed agli urati. Lo Sperimentale 1859 IV 50 e 129). — Il Gairdner considera la natura propria della gotta « an increased pressure of the blood from its accumulation in the great veins, and an altered state of that fluid, of which an increase of fibrine are the most remarkable circumstances leading to the perversion of the nutrient principles of the blood, and the formation of sugar and uric acid instead of urea ». E ciò in conseguenza di troppa nutrizione, di difettiva respirazione, di manchevole innervazione, e delle più o meno diminuite escrezioni del fegato, dei reni e della cute (* *On Gout*. London 1854 p. 238).

(1) Tali le affezioni calciole: la diatesi urica dalla scuola bofaliniana è riguardata elemento morboso, o erotropatia semplice, cui si collegano i calcoli, il reuma, e la gotta (*Fallani*, Op. c.). Con la reumatosi, secondo altri, si congiungerebbe altresì lo scorbutico: anzi Hecker vede nel sudor inglese « die höchste Ausbildung des rheumatischen Fiebers », e considera il *Morbus cardiacus* una cardite in corpo scorbutico (Op. c. p. 610).

(2) . . . I have ever observed the gouty to have a singular immunity from other constitutional diseases (such as tubercle, cancer and scrofola), and to such a degree as to justify the vulgar observation, that the gout prevents them (Op. c. p. 152). — Neppure farà meraviglia che Giovanni Strambio mai trovasse nei pellagrosi nè l'affezione gottosa, nè la litiasi, alle cause di questa e della pellagra — Hewier (Op. c.) nota che a Rive de Gier tutti consumano molta carne. (45 Kilos all'anno per ciascheduno); e quindi che la scrofola e la tubercolosi son rare; frequenti invece l'endocardite, la pericardite, il reumatismo e la gotta. — Negli ultimi anni del secolo scorso, la vedova del Pretendente ed amica di Vittorio Alfieri, la Contessa d'Albany, trovava in Inghilterra « quantité de gens estropiés de cette maladie (gotta), que j'attribue beaucoup à leur intempérance (* *Saint-René Taillandier*. La Comtesse d'Albany. In: *Revue des Deux Mondes* 1861 XXXI 597).

rebbe gottoso, e la gotta del padre cangerebbesi in iscrofola nel figlio (1). Tale mutamento può bensì avvenire, ma perciò è necessario mutarsi eziandio le cause, non potendo considerarsi la scrofola e la podagra forme dello stesso processo patologico: e perchè amendue tengono radice in un vizio di nutrizione, sono trasmissibili per eredità, hanno molteplici maniere di manifestarsi, e difficilmente guariscono, non ne consegue siano una sola e medesima cosa.

Le affezioni calcolose invece, con la gotta tanto strettamente congiunte, al pari di questa diminuivano; e quel che Camper osservava in Olanda fin dal secolo scorso esser avvenuto (2), vedevasi in Inghilterra ed in altri luoghi ancora (3). Intanto secondo il Verdeil il vitto di sola carne aumenta notabilmente nel sangue la quantità dell'acido fosforico combinato con un alcali, e fa scomparire i carbonati; al contrario il vitto vegetabile accresce molto la quantità di questi, e diminuisce quella de' fosfati (4). I quali, oltre entrare a formare il tessuto dell'ossa, manterrebbero altresì, conforme ne pensa moderno autore, l'irritabilità dei muscoli, ed in questo modo servirebbero alla nutrizione; di guisa che il difetto di essi negli alimenti

(1)* Die Krankh. des höhern Alters. Erlangen 1839 I 238.

(2)* Réponse à la question proposée en 1783 per la Société Batave. Oeuvres II 424.

(3)* *Yellowy*, Remarks on the tendency to calculous diseases (Philos. Transact. 1829 P. I 55-81) — Al tempo di Luigi XI il mal della pietra era assai comune in Francia, per quanto almeno è narrato nel * Supplemento alle Memorie di Comines (Bruxelles 1713 p. 46), e nella * Storia d' Inghilterra di Henry (Trad. france. V 414). — Montaigne, calcoloso, nel * Diario del suo viaggio in Italia (II 97) meravigliavasi che Papa Gregorio XIII non patisse ad ottant'anni di podagra o di renella; tanto più che in Roma abbondavano questi mali, siccome appare dalla questione mossa da Baldo Baldi fiorentino nella « Disquisitio jatrophysica ad textum XXIII libri Hippocratis de Aere, Aquis et locis. Romae 1637 4.^o ». — Finalmente Lister notava che di 100 persone una appena era libera della renella (Novae exercit. et descript. thermar. et fontium Angliae. Exercit. altera Lond. 1684 4.^o V.* *Haller*, Bibl. med. pract. III 291).

(4)* *Polti* Ann. di Chim. applicata alla Medic. 1850 Sem. I p. 54

può produrre estenuazione e morte, e l'insufficienza le malattie linfatiche (1).

Diminuiva dunque la gotta, e la scrofola e la tubercolosi apparivano più frequenti: una malattia si sostituiva all'altra; malattie opposte, perchè effetti di opposte cause (2). In questo cambio abbiain noi guadagnato? Se, ommettendo ogn'altra considerazione, della gotta furon fatti elogi, e fortunati si dissero i gottosi; mentre che per la tisi non suonarono che nevic ed elegie, parrebbe che no. È vero ch'altri fu di contrario avviso, confrontando il mal di pietra con la consunzione de' polmoni (3): nondimeno del! vi fossero anche pel tubercolo il litotomo ed il litotritore, che meglio ci gioverebbero dell'elicina o dell'acqua in polvere. Ma forse può dirsi, eziandio rispetto alle malattie, che mal si disputa intorno ai gusti.

Se nuova disposizione morbosa s'è formata, non perciò le malattie che procedevano dall'antica debbono non più vedersi; esse possono sussistere egualmente; ma saranno tanto più rare quanto maggiore è nei corpi l'attitudine ad altri morbi (4). E nel continuo lamento di mali de' nervi, e di turbamenti nervosi, io non so se v'abbia parte ancora il modo attuale di nutrizione: ma sapendo di quali materiali si com-

(1)* Mouriès, Ufficio del fosfato calcico nella nutrizione In: *Polti*, Ann. c. XVIII 107.

(2) Camper vedendo che mentre le malattie calcolose diminuivano, aumentava la consunzione polmonare; attribui l'uno e l'altro avvenimento alla nuova usanza del bere thè e caffè: *nous avons donc changé l'hémorrhagie et la phthisie contre la pierre dans la vessie.* (Op. c. p. 430). In prova di che egli adduce il *Bill of Mortality of Chester* del Dott. Haigarth; dal quale si cava come, mentre le morti per tisi in quella città erano negli anni 1772, 73 e 74 il 6° od il 5° dell'intera mortalità, una sola persona ogn'anno perisse di calcolo vescicale (* *Philos. Transact.* LXIV p. 77, LXV 89, LXVIII P. 1 148). Dell'opinione etiologica del Camper avverrà di dire alcuna cosa più innanzi: intanto parmi bene avvertire, com'ei s'accorgesse dello infaacchire del popolo cibandosi presso che di sole patate; e come la rachitide non fosse prodotta dalle malattie veneree e dal bere thè o caffè.

(3) *Camper*, Op. c. p. 415.

(4) Dice il Virchow « je ausgesprochener irgend eine besondere Diathese in Körper ist, um so weniger und seltener die Neigung zur Entwicklung einer neuen Diathese sich vorzufinden pflegt (*Spez. Pathol. und Therap* 1 347) ».

ponga il cervello, e quanto valgano i digiuni nel procacciare le estasi e le fantasime, non parrà strano del tutto che gli antichi credessero non soggiacere il podagroso a convulsioni (1), e che alcun moderno fra pazzia e tisi scorga qualche legame (2). Certo è che amendue le malattie (neurocinesi e scrofolotubercolosi) son oggi di tutte le più volgari e diffuse. Però se ora nuovi sono gli alimenti, nuove abitudini v' hanno ancora: direbbesi che, come i corpi, gli animi mutarono. Non sosterremo che le passate e le odierne costumanze siano unicamente prodotte dalla diversità de' cibi, non essendo di coloro che, ad esempio, il coraggio ripongono non nella natura o nell' educazione dell' uomo, ma nel bicchiere di vino ch' esso beve: nulladimeno non può negarsi che questa causa a quell' effetto non abbia contribuito; ed il savio medico meglio d' ogn' altro conosce quanto lo spirito ed il corpo siano collegati, e come reciprocamente le qualità proprie si comunichino.

Fu tempo in cui i giovani ogni dì erano avvezzi al cavalcare, alla lotta, alla scherma, al tirar d' arco, alla palla, al corso ed al nuoto, ciascuno secondo la particolare inclinazione ed il tenore di vita, che in appresso avrebbe condotto (3). La principale e vera professione del cortigiano stimavasi quella dell' arme, nella quale quanto più riusciva eccellente, tanto più era degno di lode (4). Le frequenti guerre, il continuo battagliare, le cittadinesche

(1)* *Amati Lusitani*, Curat. medic. Cent. V Cur. 29. — * *De Liberatis*, Podagra Politica. Noribergae 1659 p. 7.

(2) *Schröder van der Kolk*, Over den oorsprong tubercula pulmonum (Nederl. Lancet 1852 July p. 1).

(3)* *Rosmini*, Idea dell' ottimo precettore nella vita e disciplina di Vittorino da Feltre. Bassano 1801 p. 83. — Se Vittorino schiaffeggiava pubblicamente Carlo Gonzaga perchè, non riuscendogli il ginoco della palla, profferiva parole poco riverenti contro i Santi (Ibid. p. 150); il Dellino in Francia nel seicento « dans sa première enfance, était fouetté par ses femmes, et nourrices; plus tard son gouverneur lui donnait des ferules, et si durement qu' une fois il eut le bras cassé. V. * *Michelet*, J. Louvois et Saint-Cyr. In: *Revue des Deux Mondes* 1861 XXXIII 551.

(4)* *Castiglione*, Il Cortigiano L. I § 17.

discordie facevano quegli esercizi comuni e graditi (1): i fanciulli di buon' ora vi si addestravano; i loro giuochi convertivano in combattimenti, dovendo più tardi nella giostra mostrare alla dama il proprio amore, in duello testimoniare la propria innocenza, e stare pronti a parar le insidie ed a far vendetta (2). Ottimo tirocinio era la caccia; e spesso la mano che regger dovea il pastorale impugnava il falco o brandiva la spada (3). Gente che cavalcava da mane a sera (4), che vestiva di ferro e nella forza vedeva il diritto, costumi aveva aspri e maneschi (5). Papa Giulio bastonava il Vescovo che a Michelangelo avea

(1) Giovanni Borbone faceva bandire: lui andar a battersi in Inghilterra con sedici cavalieri onde fuggir l'ozio e meritare la grazia della dama cui serviva (* *Voltaire*, Essai sur les mœurs III 92. Ediz. 1785). — Al duello pure fu lasciato il decidere se in Spagna si dovesse conservare l'antica liturgia mozarabica, ovvero adottare la romana (* *Flehier*, Hist. du Cardinal Ximenes. Paris 1693 L. I 141).

(2) Il giuoco dei pugni fu nel secolo XII raccomandato in Gubbio da S. Ubaldo Vescovo di quella città, ma per fine santissimo; cioè ad impedire lo spargimento di sangue cittadino, per le fazioni ond'era divisa l'Italia in quei tempi; cercando di dare sfogo in tal modo alla insana rabbia de' partiti (*Reposati*, Vita di S. Ubaldo. Loreto 1760 p. 130-36).

(3)* Capitul. Caroli Magni An. 769 III, An. 802 XIX. — Berrabò Visconti manteneva dieci mila cani (!!) per la caccia (*Morigia* Op. c. 313): ad ogni cittadino poi ricco del valente di 500 lire, toccava prendersi una di quelle bestie e mantenerla; sotto pena di 10 fiorini d'oro ogni mese se da quest'angaria si fosse sottratto (* *Affò* Storia della Città di Parma, continuata da A. Pezzana I 81. — * *Giulini*, Mem. di Milano Contin. II 161). — I Baroni scozzesi erano per legge obbligati quattoro volte all'anno alla caccia del lupo (*Henry* Op. c. V. 562).

(4) Torquato Tasso avvertiva che i nobili della gioventù Francese in universale avevano le gambe assai sottili rispetto al rimanente del corpo; e ciò non per qualità del Cielo, ma per la maniera dell'esercizio; perciocchè cavalcando quasi continuamente, esercitavano poco le parti inferiori e si che la Natura non vi trasmette molto di nutrimento, attendendo ad ingagliardire quelle parti, che sono da movimenti frequentissimi affaticati Lettera cit. p. 12.

(5) I costumi rozzi e maneschi degli studenti tedeschi d'una volta sono stati descritti da Oskar Dolch (* *Gesch. des Deutschen Studenthums*. Leipzig 8.^o). Nè migliori erano quelli de' nostri: il Domenicano Labat anche nel secolo scorso ne faceva brutto giudizio. Il tesoro della Cappella del SS. Rosario in S. Domenico di Bologna dev'essere, ei dice, ben custodito, essendo che questa città è piena e d'Écoliers alertes et ingénieux, qui sont sans cesse aux expédiens pour trouver de quoi fournir à leur libertinage (* *Voyages en Espagne et en Italie*. Paris 1730 II 248).

detto villania (1): a Benvenuto Cellini fanciullo, il padre dà una ceffiata per ricordargli che la salamandra (ed un errore insegnava) vive nelle fiamme più vigorose (2): le dispute teologiche spesso concludevansi colle pugna, e con argomenti più che scritturali (3). Di tanta ferezza partecipava pure la medicina: colle catene e colle verghe curavansi i maniaci (4); mezzo d'ingrassare erano le battiture (5); Elideo Padovano onde sollecitare l'eruzione del vaiuolo non temeva di sferzare con l'ortica i teneri bambini (6); nei bagni mondavasi la cute scarificandola (7): medicazione adattata a tempi cui non era in orrore per curiosità di sapere lo spa-

(1)* *Vasari*, Vita di Michelangelo --- Firenze 1856 XII 186. L'improvvisatore Giovanni Gazoldo, pe' suoi ridicoli versi, fu spesso dal Pontefice Leone X condannato ad essere solennemente battuto (* *Tiraboschi*, Storia della Letter. ital VII 1371).

(2) Vita di Benvenuto Cellini. Ediz. c. p. 10.

(3) Certo frate di S. Francesco sdegnato che un Maestro di Teologia predicasse contro l'immacolata concezione della B. V., a questo modo, e davanti all'uditorio, pose fine alla controversia in altra guisa che il P. Passaglia « Apprehendens ipsam revolvit super genua sua; erat enim valde fortis. Elevatis itaque pannis, quia ille Magi-ter contra Sanctum Dei Tabernaculum locutus fuerat, cepit cum palmis percutere super quadrata tabernacula quae erant nuda: non enim habebat femoralia vel antiphonam, et quia ipse infamare voluerat beatam Virginem, allegando forsitan Aristotilem in libro Priorum: iste praedicator confutavit legendo in libro suo Posteriorum; de hoc autem omnes qui aderant gaudebant. Tunc exclamavit quaedam devota mulier dicens, Domine praedicator; detis ei alias quatuor palmatas pro me, et alia post modum dixit, detis etiam ei quatuor; sicque multae aliae rogabant, ita quod si illarum petitionibus satisfacere voluisset, per totum diem aliud facere non potuisset ». Questo lepido racconto leggesi nel * *Mariale eximii Viri Bernardini de Busti ordinis Seraphici Francisci. Serm. VIII de Conceptione*. --- Il Du-Cange avverte che l'*Anthiphona* è una specie di brache, et ut apertius dicam, aggiunge l'annotatore Carpentier, *braccarum pars anterior, unde jocose Antiphona nuncupata, quam nostri Brayette* (brachetta) *vocant*.

(4) Valesco di Taranta p. e. proponeva di medicare i pazzi per amore in una maniera che senza fallo non ha ombra di cura morale « Si juvenis est, flagelleturculus ejus cum verberibus, et si non sicut ponatur in fundo turris cum pane et aqua, donec veniam a sua insania petat, e teneatur in disciplina (* *Philonii L. I C. XI*).

(5)* *Mercurialis*, *Gymnast. L. IV C. IX*.

(6) *Meibomius*, De flagror. usu in re venerea. Lugd. Batav. 1643 4.º

(7)* *Zappert*, Ueber das Badewsen (Archiv für Kunde österr. Geschichts-Quellen XXI 127) * *Baccius*, De theriis L. VII C. XVI.

rare uomini vivi (1); a gente che il giudice interrogava co' tormenti, e che espiavano i peccati flagellandosi. Quelle membra che stavano per essere colle torture dislocate s' atteggiavano a danza nella piazza come nel tempo (2): i Padri congregati a Trento non seppero onorare di meglio il figlio di Carlo V che offerendogli un ballo; divertimento dal censore Fra Paolo non biasimato (3): nelle feste date da Trivulzio in Milano a Luigi XII i Cardinali non temettero di nuocere alla dignità loro danzandovi (4): l'austero Savonarola, mentre faceva il Cristo Re di Firenze, con somma letizia vedeva non solo i fanciulli e le donne, ma ancora gli uomini gravi, saltare e cantare come David innanzi all' arca; ed i suoi frati, senza cappa con una ghirolanda in capo, fare un ballo tondo grande quanto la piazza di S. Marco (5).

» Alii, Lyde, nunc sunt mores (6) »

(1) Salimbene de' Frati Minori narra che Federico II Imperatore volendo pur meglio conoscere l' opera della digestione, diè a mangiare largamente a due uomini, l' uno de' quali mandò poscia a caccia e l' altro a dormire: alla sera felli sventrare dinanzi a sè; ed i medici, che pur erari presenti, dichiararono aver meglio digerito colui che del sonno avea goduto. (* Chronica. In: Monum. hist. Parm. p. 169). -- Luigi XI di Francia concesse (tanto eragli caro che le scienze progredissero) ai chirurghi di tagliare vivo un arciero dannato a morte, onde conoscessero come la pietra si formi nella vescica (Supplem. aux Mém. de M. de Comines l. c.).

(2)* *Bava*, Dei progressi e vicende dell' arte della danza o ballo. In: Mem. dell' Accad. di Torino 1811. XIX 166. -- Il costume di ballare nelle chiese e nelle funzioni religiose fu in alcuni luoghi conservato fino alla metà del secolo scorso (* Journ. des Savans 1860 p. 533) benchè più volte censurato nei Concilii (* *Fleury*, Hist. Eccles. L. xxxiv § 56), e dai Padri (* *S. Basilii*, Homil. XIV. Op. om. Parisiis 1722 II 123) Dei Danzatori, specie di setta religiosa del trecento, è fatta larga menzione dal *Baluze* Op. c. I 483.

(3)* *Pallavicino*, Stor. del Concilio di Trento l. XI C. VI.

(4) *Anquetil* Op. c. VI 124 -- Nel 1376 ballarono in Westminster i prelati che assistettero all' incoronazione di Ricardo II d' Inghilterra (* *Rymer*, Foedera, conventiones etc. Londini 1709 VII 160).

(5)* *Burlamacchi*, Vita del P. F. Girolamo Savonarola. Lucca 1761 p. 120 e 126.

(6)* *Plauti*, Bacchides III 3.

e questi in accordo stanno, anche quando non ne siano l'effetto, con le nuove condizioni de' corpi. Ma procuriamo di rafforzare la tesi nostra con altri argomenti; ciò che verrà fatto andando incontro alle obbiezioni, e risolvendole.

§ 9. Prima di tutto può dirsi che con le sovvr' esposte ragioni non sempre concordano i fatti, anzi che questi a quelle s' oppongono. Contro tale accusa, valga il riflettere, che le condizioni organiche, donde i morbì hanno origine, non si formano d' un tratto, nè, tolta la causa, tosto scompajono. Può quindi accadere che alcun popolo sano si mostri di scrofolo o di tubercolosi quando male si nutre, od invece affatto il contrario; in ambedue i casi però fa d' uopo attendere al tempo in cui la causa cessò ovvero ebbe principio. Siffatte apparenti contraddizioni possono altresì dipendere dagl' influssi benefici o malefici dell' eredità e delle altre cose *non naturali*; talmente che la disposizione o diatesi, benchè grave, viene elisa, ovvero più sollecitamente nel morbo trabocca, nella stessa guisa che in fiera epidemia di vajuolo, la subita vaccinazione non è sufficiente presidio. Queste considerazioni valgono altresì a sciorre l' opposizione che nelle città muojono più tisi che nella campagna, benchè l' alimento animale sia egualmente scarso, e forse più scarseggi all' agricoltore che al cittadino (1): imperciocchè la dimora urbana, oltre l' anzidetta cagione, altre ancora racchiude, e maggiormente quanto più gente vi si accalca, che la malattia fanno più sollecita o grave. Tutte le quali cause d' insalubrità furono pure raccolte sotto la generale denominazione di *malaria urba-*

(1) Secondo il Boudin (Op. c. II 640) fra la mortalità per tisi nel contado e nelle grandi città avrebbsi questo divario:

Contado del 1838 al 1839 inclus.	3. 50	} sopra 1000 abitanti
Grandi città dal 1838 al 1840 inclus.		
Londra	4. 0	
Birmingham	4. 8	
Leeds	4. 8	
Manchester	4. 8	
Liverpool	6. 4	

na (1). Se poi sembrasse che ne' passati secoli (come in quelli che per le guerre e la mala coltivazione, e le poche o triste providenze annonarie le carestie eran più gravi e frequenti) esser dovessero più che ora comuni la scrofolo e la tubercolosi; faremo notare la molta differenza che passa fra la momentanea scarszza o privazione di cibo, e la continuata insufficienza o sconveniente natura del medesimo. Un popolo affamato, se non direttamente dalla fame, dal tifo o da altro morbo pestilente è decimato; ed il flagello non lungamente dura: un popolo invece, cui per solito il vitto è inferiore al bisogno, o non pienamente ripara, non cade in morbi violenti od acuti, bensì in tardi e diuturni. Aggiungasi che nel primo caso la causa è sì possente che altre può dirsi non operino punto, ed appajono i soli effetti dell' astinenza o della febbre; nel secondo al contrario, per la lentezza della causa, agli effetti del magro alimento congiungonsi gli altri che dalle insolite azioni, e dalle nuove consuetudini, in cui frattanto il popolo si piega, derivano. Di gnisa che abbiamo in ultimo non le conseguenze d' unica cagione, ma il risultamento od effetto composto di parecchie. Male pure giudicherebbersi dell' estensione della scrofolo per lo addietro, misurandola dal numero di coloro che correvano ai monarchi d' Inghilterra o di Francia per esserne toccati e guariti: perciocchè allora, siccome già fu avvertito, il nome di struma o di scrofolo qualsiasi enfiato del collo comprendeva; nè tutti gli accorsi erano malati, ma s' infingevano onde

(1) Quanto più la città è popolata e tanto più dannosa è la *malaria*, la quale non deesi però credere puro sinonimo di atmosfera viziata, ma sibbene formula complessiva di tutte le condizioni antigieniche che si subiscono nelle città come fatali necessità. Ogni età, ma più l' infantile, ogni sesso, ma più il femminile, ne risentono i danni. Scrofole, clorosi, rachitidi, erpeti, postumi ed eredità di sifilide, tubercolosi, isterismi, ipocondria, nevralgie, leucorree, ecco la brutta serie de' morbi che invadono tutta la popolazione cittadina. Gli è perciò che vedete in tante famiglie diventato comune l' olio di merluzzo, l' uso de' marziali, delle acque aromatiche, degli elisiri stomachici e di mille altri argomenti troppo inadeguati ai mali cui sono chiamati a combattere (* Gaz. med. Provincie Venete An. IV 209) ».

avere pure la moneta o medaglia che al tocco andava unita (1).

Altri all' incontro accordando il fatto dell' aumento della scrofola e della tubercolosi, dar ne vorrebbero spiegazione dalla nostra diversa. E fuvvi per vero chi disse: esiste fra tisi e febbri intermittenti tale opposizione, che l' una non può essere dove le altre sono; e siccome le febbri periodiche per lo asciugamento di paludi, per l' inalveamento di acque e la migliorata agricoltura necessariamente sono diminuite, questa diminuzione, e non altra, è la causa dell' attuale incremento delle affezioni scrofolose. Ma tale antagonismo, benchè da parecchi autori con molto ingegno difeso, è più presto chimera che realtà (2). La geografia medica mostra che le due malattie possono trovarsi assieme e sussistere liberamente, cioè senz' essere l' una all' altra soggetta (3); mostra ancora che in alcuni luoghi, come nelle isole Färoer e nell' Islanda, amendue possono mancare ad un tempo (4). Nè solo in uno stesso luogo,

(1) Al tempo della Regina Elisabetta il numero di coloro che presentaronsi per esser toccati crebbe tanto che niun altro espediente parve migliore che diminuire il valore della medaglia commemorativa che regalavasi. Di oro, che era, Carlo I la fece d' argento. Nel 1714 per l' ultima volta fu fatto in Inghilterra dalla Regina Anna questa funzione. Barrigton osserva in proposito che piuttosto per avere la moneta, che per isperanza di guarigione supplicavasi la grazia sovrana. Giacomo I avea già con editto comandato niuno si presentasse al regal toccamento, senza dianzi testimoniare quell' essere la prima volta.

(2) Il Welles molto prima del Boudin avea sostenuto l' antagonismo fra la tisi e le febbri intermittenti (Observ. on pulmon. Consumpt. and intermit. Fever as diseases opposed to each other. In: Transact. of a Soc. for the improv. of med. Knowledge. Lond. 1812 III 471). Il Boudin poi per antagonismo patologico intende « le principe en vertu duquel une diathèse, ou un état morbide confère à l' organisme une immunité plus ou moins prononcée contre certaines manifestations pathologiques ».

(3) Nel Ferrarese p. e. regnano endemiche le febbri intermittenti, e nulladimeno frequente è la tisi e la scrofola (* *Bosi e Gambari*, Osservaz. intorno all' antagonismo tra le febbri periodiche, la scrofola e la tisi. In: Giorn. per servire ai progressi della Patol. e della Terap. Venezia 1847 XII 277). Altrettanto accade in Civitavecchia (* *Jacquot*, Lettres med. sur l' Italie. Paris 1857 p. 280). — Anche Brückner Op. c. nega siavi antagonismo fra febbri intermittenti e tisi: anzi i tisici peggiorerebbero ne' luoghi paludosi.

(4) Quest' osservasi in tutta la zona polare (*Mühry* Op. c. p. 98).

ma sullo stesso individuo, la tubercolosi e le febbri intermittenti si manifestano; del che il Virchow reca prezioso esempio, tanto più meraviglioso che le due malattie procedevano a modo d'epidemia (1). E se nella maremma ed in terre di mal'aria la scrofola e la tisi non abbondano; anzi che da mutua ripulsione, da altre cause tal fatto può dipendere: nè quelle soltanto scarse v' appariranno; avvegnacchè dov' una malattia è endemica o predomina, le altre tutte necessariamente debbono esservi minori. Ma di quest' obbiezione non più; d' altra parliamo.

Poichè videsi non nascere minotauri, nè l' uomo divenire maggiormente bestia, inoculandogli umori belluini (2), altri guai si pronosticarono: la linfa vaccinica venne accusata d' aver tralignata la specie nostra tanto nel fisico che nel morale (3); d' aver aumentata la tisi e le febbri tifoidi (4), ed accorciata la vita dell' età adulta (5). Medici e non Medici scatenaronsi contro la pratica salutare, la quale fu detta *veneficio*, *profanazione* (6): la bacchettoneria entrò nella lizza con la solita foga e le consuete armi; fra tanti nemici non mancarono donne (7), benchè a loro, più che a noi, Jenner dovest' esser caro. Ed è strano davvero, che mentre caldeggiavasi l' innesto dell' icore sifilitico, la vaccinazione fosse sì aspramente combattuta! Nè qui io ne assumerò la difesa; altri già la fecero, ed assai bene l' amico mio Prof. Enrico

(1)* *Constat*' s. Jahresh. 1852 IV 327.

(2) Questi timori ebbero veramente il *Moseley Treatise on the lues bovilla or cowpox*. London 1805. (V. *Baron*, *The life of Edward Jenner*. London 1839 I 353) e l' *Herz*, *Ueber die Brutalimpfung*. Berlin 1801.

(3) *Verdè-Delisle*, *De la dégénérescence phys. et morale de l' espèce hum. déterminée par le vaccin*. Paris 1855.

(4) *Bayard*, *Influence de la vaccine sur la population ou de la gastro-entérite varioleuse avant et depuis la vaccine*. Paris 1855.

(5) *Carnot*, *Essai de mortal. comparée avant et depuis l' introd. de la vaccine en France*.

(6) *Nittinger*, *Die 50 jährige Impfvergiftung des Würtem. Volkes*. Stuttg. 1852. — *Die Impfung ein Missbrauch*. Stuttg. 1853. — * *Das falsche Dogma von der Impfung und seine Rückwirkung auf Wissensch. u. Staat*. München 1857 8 mit Taf.

(7) *Wahl Charlotte*, *Die Kuhpochenimpfung vor dem Tribunal der Zahlen*. Stuttg. 1857.

Haeser di Greifswald (1). Nulladimeno, avendo riguardo all' argomento nostro, domanderemo, come la vaccinazione possa accrescere la scrofolo e la tubercolosi: non si dirà per fatto dell' innesto, ripetuti esperimenti avendo provato che quelle in tal modo non si propagano. Forse sopprimendo il vajuolo, come antagonista della scrofolo?

Quando ciò fosse, converrebbe credere il vajuolo conseguenza di cause opposte a quelle che ingenerano la scrofolo; o stando agli effetti soltanto, questa dovrebbe esser eccessiva dove quello manca. Ma il vajuolo non è opera del clima e delle consuetudini dei popoli; ei si propaga per opera specialmente del contagio; nè prima ch' esso divenisse tanto comune fra noi o giungesse nuovo ad altre genti, la scrofolo e la tubercolosi inferivano. Il Dott. Laveran ha notato che fra gli eserciti in alcuni anni il maggior numero di morti per tubercolosi è accaduto regnando epidemicamente il vajuolo (2): ed altresì osserviamo comunissimo in Inghilterra il morbo scrofoloso ne' fanciulli del popolo, a cui poco garba la vaccinazione (3). Non mancano eziandio casi in cui questa riesce salutare, ed in quelle malattie appunto di cui si volle causa: nè ciò avviene, a mio credere, che in forza del generale perturbamento che pur nell' organismo dee suscitare una materia capace di preservarlo per lunghi anni da fierissimo malore. Ma se fatta mutazione come indirettamente reca salute può altresì esser fonte di malattia, o svolgere gli occulti germi della scrofolo e della tubercolosi: e poichè queste sono le malattie costituzionali più comuni, elleno, anzi che altre, verranno promosse. Ciò che però in questo caso fa l' innesto vaccinico, altrettanto far potrebbero, e veramente lo fanno, febbri di forme diverse, od altre cause di minor polso. Posto questo, che dire degli argomenti numerici addotti dal Rilliet e dal Barthez? Se fra i fanciulli vaccinati v' ha maggior numero di tubercolosi

(1)* Die Vaccination und ihre neusten Gegner Berlin 1854 — * Die jüngste Angriffe auf die Vaccination (Göschel's Deutschen Klinik J. 1856.

(2) Op. c. 283.

(3) Haeser Op. c. p. 6.

che fra quelli che non lo sono, non ne inferiremo la vaccinazione favorire la formazione dei tubercoli, ed il vajuolo contrariarla (1). Avvertasi inoltre che qualsiasi mezzo profilattico se toglie una causa di morte, accresce ancora la probabilità di soccombere per altre; così i mille bambini vaccinati sul nascere, e che scampano dal vajuolo, non accrescono di mille l'intera popolazione che per breve tempo; avvegnacchè a tre mesi, a sei, ad un anno ecc. correranno i pericoli d'altre malattie (2): necessariamente dunque s'aumentano le morti nelle età successive a quella che venne risparmiata. Ma questo spostamento è sempre proficuo; e nel caso nostro, ommesse altre considerazioni, alla calamità di violenta epidemia si sostituiscono i danni remoti, meglio evitabili delle comuni malattie. L'innesto vaccinico può quindi, sotto certo aspetto, considerarsi come causa indiretta d'incremento delle affezioni scrofolotubercolari: delle quali però nè anche per questo dir si deve illusoria la cresciuta frequenza; conciossiachè per la stessa ragione che aumentano le cifre dei morti per tisi, aumentar dovrebbero eziandio quelle per altre malattie quando di tal fatto non fossevi più particolare motivo. E coloro a cui piace attribuire l'odierno aumento della scrofolo alla preservazione del vajuolo (come a quel mezzo che porta maggior numero di bambini nelle età più adulte), dovrebbero altresì riflettere, che l'estensione d'un morbo popolare non si misura soltanto dagli effetti suoi diretti, ma altresì dai mutamenti e dalle attitudini speciali che ingenera nei corpi, e dal carattere proprio che comunica ai vari modi d'infermare: le quali cose ho io superiormente dichiarate.

§ 10. Quanta parte poi abbia nell'anzidetto fatto la consuetudine di fumare tabacco, io non saprei ben determinare.

(1)* *Traité clin. et prat. des malad. des Enfants* III 399.

(2) « Quand on lit ou qu'on entend dire qu'en conservant la vie à cent mille personnes, la vaccine a ajouté cent mille âmes à notre population, on peut sourire de l'erreur et néanmoins applaudir à la découverte (*Say. J. B. Cours complet d'Econom. polit.* IV. 385).

Conringio fin dal seicento avvertiva che per di lei colpa gli uomini più non avevano l'alta statura degli antichi Germani (1); Brodie ci svela, che se oggi l'erede di Solimano anzi che far tremare l'Europa, ne sta in balia, il perchè n'è la pipa che quegli sempre tiene fra i denti (2). Ma le cause del decadimento de' popoli non si compendiano nel cigarro, o nel ballare in tondo, come voleva Samuele Wolf (3): l'impero Romano rovinava senza che il *Walzen* o la *Nicoziana* l'avesser corrotto. Gravi danni dall'abuso di quest'erba possono certamente derivare, sopra tutto se il corpo sia per l'età o per altri guai meschino: tuttavia al caso nostro guardando, la tisi è tanto frequente, se non maggiore, nelle donne che negli uomini; nulladimeno quell'è usanza quasi affatto virile. Nè chi lavora il tabacco, od in varii modi lo prepara, mostra di soffrire più degli altri operai di consunzione polmonare, anzi ne starebbero meglio secondo che attestano parecchi medici (4); non per un singolar privilegio, ma piuttosto in grazia del maggiore stipendio. La qual cosa mostra come giudicando della salute e de' morbi degli artefici, oltre la natura del lavoro, fa d'uopo eziandio considerare le condizioni nelle quali viene eseguito; ed uno stesso mestiere, sol perchè diversamente lucroso, può riescire non egualmente insalubre. Il Dott. Neufville p. e., medico a Francoforte sul Meno, esaminando qual parte abbiano le diverse professioni nel disporre alla tisi, ha trovato il maggior numero de' morti per tubercolosi (circa 275 su 100 che vivi esercitarono lo stesso mestiere) fra sartori, calzolari e falegnami; il minore (1710 su 100) fra' macellai (5): a Milano invece i cal-

(1)* De habitus corpor. Germanic. antiqui et novi causis. Helme stad. 1666 p. 18. — Il fiutare tabacco in Italia avea già formato consuetudine alla metà del seicento. V. *Sinetti Bassipani*, Ephemeris anni 1650 p. 32.

(2) Rev. Britan. 1860 N. 9.

(3) Beweis dass Walzen eine Hauptquelle der Schwäche des Körpers und des Geistes unserer Generation sey. Halle 1797 8.º

(4)* *Siméon*, De la santé des ouvriers employés dans les manuf. du tabac (Ann. d' Hyg. publ. XXXIV 300).

(5) Lebensdauer und Todesursache der Bevölkerung Frankfurts. Frakf. a. M. 1866 p. 92.

zolari non soccombono per tisi, tenuta la stessa ragione, nemmeno per un quinto (1); a Copenaga gli artigiani che maggiormente soccombono alla tisi sono i falegnami, i sartori, i legatori, i tornitori, i fabbricatori di latta (le morti oltrepassano il 40 per 100); e quelli che meno ne soffrono (le morti non giungendo al 20 per 100) sono i fornai ed i conciapelli (2). Ma in questi ragguagli non è tenuto conto del numero totale degl'individui che vivono della medesima professione o mestiere: la qual cosa è pur necessario sapere onde ben conoscere come quegli siano diversamente disposti ad ammalare. Quanto poi sia malagevole determinare cotali disposizioni, bene si scorge dall'elenco stesso datoci dal Lombard delle condizioni che spingono i corpi più presto nella tisi, ovvero ne li trattengono: ed elleno sono molte e diverse; nè le benefiche o le malfiche vanno sempre con le consimili; anzi più spesso alle contrarie s'accompagnano di modo che per si varie combinazioni mal si discerne quale sia la parte di ciascuna causa nell'effetto che è dato osservare (3). Neppure la media durata della vita è ovunque eguale per coloro che esercitano la stessa arte o mestiere: confrontando le tavole del Casper e le altre raccolte da Husemann, trovasi che gli ecclesiastici, i mercanti, gl'impiegati, i contradini, gli avvocati, gli artisti, i medici vivon meno tempo nel Massachusetts che in Prussia (4).

(1)* *Sanseverino*, Studi sulle note mortuarie dell' Ufficio municipale di Sanità di Milano degli anni 1852 al 1856 (Ann. univ. di Statist. XVII 144).

(2)* *Hannover*, Maladies des artisans d'après les relevés des Hopitaux civils de Copenhague (Ann. d'Hyg. publ. 1862 XVII 311).

(3) Le circostanze che accrescono la tisi sono: la miseria, la vita sedentaria, il poco moto, le posture che tengono il corpo incurvato, l'aria guasta delle officine, l'inspirare certi vapori minerali o vegetali, ovvero polviscolo, lanugine e filamenti. Invece preservano dalla malattia: l'agiatezza, il moto, il vivere all'aperto, il regolato esercizio di tutte le parti del corpo, il respirare vapori acquosi, od effluvi di natura organica * *Lombard*. De l'influence des professions sur la phthisie pulmonaire. In: Ann. d'Hyg. publ. XI 62).

(4) *Husemann*, Sterbeziffer, Durchschnittsalter und mittlere Lebensdauer in den vereinigten Staaten (Montasblatt. f. med. Stat. N. 1).

Abbiamo veduto come Camper s' accorgesse che mentre ne' Paesi Bassi diminuivano le affezioni calcolose, l' emottisi e la tisi crescevano di numero: l' una e l' altra cosa attribuiva egli alla nuova usanza di bere thè e caffè invece della birra (1). Anche Percival all' abuso del thè dava colpa dello indebolimento delle costituzioni, della minor violenza delle infiammazioni, e della poca tolleranza che per le sottrazioni di sangue presentemente s' osserva (2). Ma contro quest' etiologia tosto s' affaccia l' obbiezione che aumento di scrofola e tubercolosi, affievolimento de' corpi sono in luoghi dove tali droghe poco o punto sono in uso, od almeno non tanto quanto sarebbe mestieri perchè ragionevolmente in loro veder si potesse la causa di quelle sciagure. Anzi oggi disposti siamo a credere che il caffè valga piuttosto che a produrre, a metter freno a siffatti mali: se pure non se ne esagerano le virtù, come per lo addietro se ne esagerarono i danni! Il caffè per sè stesso non è alimento, non contenendo che per 1735 sostanze capaci di nutrire; però esso ha il potere di tardare le metamorfosi organiche, talmente che le parti non più hanno sì sollecito bisogno di ristorarsi con nuova sostanza: quindi se non ci nutre, il caffè torrebbe che ci smuttrissimo. E per vero Böcker ha sperimentato la quantità d' urea, d' acido urico e fosforico espulsa con l' urina in coloro che s' astengono dal caffè essere maggiore che negli altri, i quali di sorbirne hanno la consuetudine (3). La qual cosa serve a spiegare la sobrietà degli Arabi, le astinenze delle carovane, e di altre popolazioni che largo uso fanno dell' aromatica bevanda. Ed il Gasparrin dell' anzidetta prerogativa è sì persuaso, che, solo tenendo conto dell' uso quotidiano del caffè, vuol dare a sè stesso ragione del perdurare che fa in gravissime fatiche il minatore belga; quantunque in presso che l' intera settimana il vitto suo sia, rispetto a facoltà nutritive,

(1) V. sopra P. II § 8.º

(2) Essay med. philos. in: Biblioth. Britan. 1808 XXXVII 198.

(3) Beiträge zur Heilkunde I 188 e seg.

inferiore all' altro de' più austeri ordini monastici, come i *Trappisti*, e di molti prigionieri; e tanto più inferiore, che senza confronto maggiore è per quelli il lavoro ed il consumo di forza (1). Altri taccio d' esorbitanza tali novelle (2); ma il Gasparrin nuovamente rincalzò l' efficacia del caffè nel render meno urgente la necessità del rinutrimiento (3). Lo Schütze recutamente ha tenuto lo stesso avviso; ed ha detto che il tifo per penuria nella Slesia superiore non si sarebbe tanto allargato, se quella gente anzi che d' acqua-vita, avesse fatt' uso di caffè (4): Lehmann fa altresì notare, come segno di provvidenza, questa preziosa droga essere stata introdotta in Europa nello stesso tempo che vi vennero le patate, ed il di lei consumo aver aumentato quanto più le patate stesse entravano a far parte del cibo del popolo. Che se poi si confronti dove maggiormente si consumi caffè e thè, trovasi che quello è più usato dalle genti che scarsamente si nutrono; questo invece da coloro soprattutto che godono di sufficiente ed anche di esuberante nutrizione (5). La salutare azione del caffè è stata pure sperimentata dal soldato, sì per reggere più lungamente alla fatica del marciare, che per meglio resistere alle malattie (6).

(1)* Note sur le régime alimentaire des mineurs belges (Comptes Rendus de l' Acad. des Sciences 1850 XXX 400 e 401).

(2) Charpentier (Ibid. 826).

(3) Ibid. XXXI 25.

(4) Kaffee, Thee u. Chocolate als Nahrungsmittel u. in sanitätspoliz. Hinsicht (Casper's, Vierteljahrscr. f. gericht. u. öffentl. Med. XVIII 2 H.). — Anche il thè avrebbe azione eguale al caffè, se non che maggiormente egli stimola il sistema nervoso soprattutto cerebrale. Gasparrin crede che pure i bulbi aglia-ccei ritardino le scomposizioni organiche; il precetto quindi di Virgilio, più ad-dietro accennato P. II § 5°, avrebbe ragione scientifica. L' acqua ed il sale godrebbero invece opposta azione, solleciterebbero cioè le trasformazioni orga-niche per quello che n' hanno detto lo stesso Böcker e Barral (* Polli, Ann. di Clim. 1850 X 60).

(5) Polli Op. c. XVII 204. — In fatto consumasi in maggior quantità il thè a Londra, ed il caffè a Parigi; ma più sopra abbiamo veduto come l' an-nona sia più sostanziosa in Inghilterra che in Francia (P. II § 7).

(6)* Chevallier, Du Café (Ann. d' Hyg. publ. 1862 XVII 60; Lettera di Larrey). — V. anche * Piccardi, Il Caffè: racconto storico medico. Na-poli 1845 8.°

Ma di ciò basta: avvegnacchè della funzione di nutrizione molto ancora ignoriamo, e più ancora delle facoltà de' singoli alimenti. La dietetica quindi è presso che tutta in mano dell' empirismo, e lo stomaco sin qui è il migliore de' chimici, ed il più sagace fisiologo (1). Magendie ha giustamente fatto notare che quantunque le sostanze le quali contengono poco azoto, o non ne contengono punto, non siano nutrienti, pure dalla sola quantità di esso non puossi ben argomentare l' assoluta potenza nutritiva di un alimento (2): se altrimenti fosse, perchè talun animale è erbivoro e l' altro è carnivoro, e perchè noi non ci cibiamo di fieno che pur contiene azoto, anzi gli stessi elementi proteici? La nutrizione è affare più complicato di quel che paja; e l' alimento necessariamente dev' esser composto e vario secondo la diversità degli organismi e le molteplici perdite cui deve riparare.

(1) G^l Irlandesi nutrendosi di sole patate ne consumavano 6 Kilogr. 30 al giorno, cioè 24 gram. d' azoto. Di tanto dovea sopraccaricarsi lo stomaco per trovarvi la quantità di sostanze albuminoidi necessarie a sostenere la vita. Quando venner meno le patate il Governo trasse molto mais dall' America, e g^l Irlandesi adulti consumavano di questo grano ridotto in farina 1 Kil. 34 al giorno, cioè 22 gram. d' azoto. Per questo cambiamento di cibo lagnavansi g^l Irlandesi di certa sensazione di vacuo nello stomaco, prodotta dal non essere più gli organi della digestione cotanto dilatati come prima dalle patate. Ma tosto che vi si fu abituato, il popolo non più lagnossi d' alcuna molestia, e preferiva il mais dicendo sentirsi più vigoroso che quando nutrivasi di patate (Rev. Britan. 1848 Gen. p. 77).

(2) Compt. rendus XXX 402. — Abbadie assicura che in Abissinia la carne magra o grassa ma cruda non nutre quanto in Europa, e meglio ripara le forze dell' uomo se seccata al sole: più poi che la carne a ciò valgono le farine. Parimente i Mussulmani tollerano meno il digiuno de' Cristiani, benchè quelli bevano caffè, e questi, per iscrupolo religioso, se ne astengano (Ibid. XXX 750). — Poste per vere le quali cose, maggiormente si scorge la difficoltà di determinare l' azione nutritiva degli alimenti, imperocchè parrebbe che dessi ne' loro effetti variassero secondo il clima. Però oltre l' influsso di questo debbono avervi parte altre circostanze tutte proprie degli organismi, e che l' Abbadie non ha avvertito. Quanto diverse non sono p. e. le consuetudini, e quindi ancora la costituzione, de' due popoli, di cui si confronta la diversa pazienza nel digiuno? Onde poi rigorosamente dedurre che il caffè in Abissinia non ha quella virtù, che ora in Europa gli si vuol concedere, sarebbe stato meschieri sperimentare se colà il Cristiano, usando di quella droga, maggiormente ovvero meno di ciò che suole, perdurare potesse nell' astinenza.

§ 11. Assegnata per tal modo e difesa la causa della mol-
 t' estensione della scrofola e della tubercolosi, parmi avere
 ancora risposto al quesito « perchè diminuita la podagra
 siansi fatte più comuni le malattie scrofolotubercolari ». E
 qui cade opportuno ripetere ch' io non riguardo l' avvenuto
 mutamento nella dieta, la sovrabbondanza cioè del vitto
 vegetale a fronte dell' animale (1), quale causa diretta ed
 immediata della scrofola e della tubercolosi, sibbene fonte
 delle condizioni organiche favorevoli alla produzione delle
 medesime; che è quanto dire, i corpi con quel nuovo modo
 di vivere hanno acquistato attitudine ad ammalare piutto-
 sto in quella che in altra guisa. Questo concetto etiologico
 non esclude l' azione di tant' altre cause invocate dai pa-
 tologi; elleno pure operano, ma l' opera loro è ausiliaria, e
 non varrebbe o sarebbe insufficiente se gli organismi in al-
 tra guisa fossero preparati e disposti. Il Parola ha scritto:
 « Indipendentemente dalle circostanze, ove la tubercolosi
 è favorita da qualche tendenza o disposizione originale . . .
 tutte le cause sì fisiche che morali vevoli a modificare pro-
 fondamente l' ematosi, possono col lungo loro agire in-
 durre nell' organismo quella modificazione donde ne deri-
 va la predisposizione tubercolare; ond' è che la tisi acqui-

(1) Cade opportuno rammentare quanto Blane diceva nelle * *Ricerche sopra le cause ed i rimedi della passata e della presente scarsezza* (A. 1799-1800): « È noto che nei secoli decimoterzo e decimoquarto un dato peso di grani si vendeva ad un prezzo maggiore, che egual peso di cibo animale. In un periodo ancor più recente, una libbra di farina d' avena veniva considerata nelle montagne di Scozia come equivalente ad una libbra di manzo. Ai giorni nostri accade intieramente l' opposto; la ragione ne è senza dubbio, che la pastorizia non richiedendo che scarsi talenti, e poca fatica, è l' occupazione favorita de' tempi rozzi, mentre l' agricoltura, esigendo gran diligenza e perizia, fiorisce soltanto ne' secoli di civilizzazione e d' industria. Possiamo da ciò inferire che il rapporto della quantità de' grani a quella del cibo animale era in quei secoli molto minore che ai nostri tempi . . . È quindi manifesto che prima del secolo decimottavo il cibo animale formava la maggior parte del sostentamento degli operai (Trad. ital. Pisa 1818 p. 8 e 12). » Non solo, aggiungiamo noi, è ora diminuito il consumo generale delle carni, ma altre biade, meno ricche di sostanza nutriente, hanno preso per molta parte il posto del frumento, della segale, dell' orzo, del miglio, del panico, che, circa un secolo fa, formavano ancora la quota massima del popolare alimento.

sita è di tutte le età, non conoscendo altro limite che il tempo, la dilazione delle cause ed influenze antigieniche sotto le quali essa si sviluppa, e non essendovi individuo per quanto robusto si voglia supporre, che sotto la protratta influenza di dette cause non possa col tempo divenire tifico (1) ».

Ma cause antigieniche, fisiche e morali, non mancarono per lo passato; anzi molte di esse furono più gravi e generali, senza che la scrofola e la tubercolosi fossero quant'oggi. Inoltre queste, come le altre malattie, non possono essere generate indifferentemente da tutte le cause d'insalubrità, perciocchè fra le cagioni morbifere ed i conseguenti stati patologici v'ha certa attenzza; anzi in forza di alcune particolari condizioni morbose l'organismo è allontanato o fatto immune da altre. Così l'idroemia non consente, o malamente consente, che infiammazione si formi.

La causa poi qui assegnata è di tale natura che, operando, non va sola, cioè se da prima è semplice, proseguendo diviene composta, e siccome assai davvicino riguarda la vita delle nazioni, e le condizioni sociali profondamente rimuta, così, posta quella, altre pure sono tratte in azione. Quindi essa non limita i suoi effetti a' soli cangiamenti diretti dell'organismo: ma va più oltre, e produce nel popolo nuovi bisogni, e nuove costumanze; le quali a loro volta possono divenire causa d'infermità. Coltivando p. e. le patate in luogo del frumento e dell'orzo, l'abitante de' paesi settentrionali non berrà più la birra ma l'acquavita cotanto pernicioso (2); adottando coltivazione che poca o niuna cura richiede, il lavoro de' campi non più sosterrà l'agricoltore, che nella città andrà in busca di lavoro, e serrandosi negli opificii respirerà aria impura: il vitto vegetale scemando la vigoria delle membra svoglierà il po-

(1)* Della Tubercolosi. Torino 1849 p. 453.

(2) È stato notato che la mancanza di vino fa consumare maggiore quantità di pane (* Ann. univ. di Statist. 1857 XVI 248). Il qual fatto confermerebbe l'opinione di parecchi chimici e fisiologi che come l'acqua accelera le trasformazioni organiche, ed aumenta le perdite del corpo; il vino invece, in discreta dose, quelle rallenta, e queste per conseguenza ancora diminuisce.

polo dagli esercizi ginnastici, e care gli faranno opposte consuetudini; le inclinazioni dell' animo si conformeranno alle nuove condizioni del corpo, e questo ritrarrà quelle: leggi e governo saranno infine quali il nuovo stato esige. La storia poi insegna come veramente i popoli prendon sembianze dalle dominanti malattie, cioè acconciano il pensiero e le opere loro alla natura di coteste; ned io ho tralasciato di darne più sopra alcun esempio.

Ecco come una serie di cause morbifere incatena le proprie azioni, e forma effetto composto. Però a chi tuttavia chiedesse se l' insufficienza del vitto animale valga da sè sola ad ingenerare ne' popoli la malattia scrofolotubercolare, diremmo: se mal può risponderci a così fatto quesito, avvegnacchè non sia dato osservare quella causa sì solitaria nell' operare, che le ultime conseguenze a lei unicamente possano attribuirsi, altrettanto sicuramente è lecito affermare ella sola potere star a capo di tale serie causale, siccome potenza da cui gli altri momenti fluiscono; e per vero posta quella qualità di vitto, e non altre cause, per prima, nasce la sequela di azioni e di effetti per la quale l' anzidetto morbo o si forma, o s' allarga diventando popolare. Altri però nell' *insufficiente nutrizione plastica* ha veduto la causa della pellagra: ma se il frumentone produce la pellagra, non la produce soltanto perchè contenga poche sostanze proteiche, ma, probabilmente, perchè talvolta è *pravo* oltr' essere *insufficiente alimento*. In ogni modo la scarsezza della sostanza animale od azotata nell' annona, se entra nell' etiologia e della scrofola e della pellagra, in questa non sarà come in quella, vuoi pel grado o per le diverse congiunzioni; talmente che di causa prima diviene seconda, e di prevalente subordinata. Nella miseria delle genti pellagrose, ben nota il Dott. Coletti, deve acchiudersi un elemento speciale e che non si verifica nelle altre miserie, e nel quale deve consistere la causa precipua del morbo (1).

(1)* La Pellagra. Padova 1861 p. 15. (Nota estratta dal Raccoglitore della Società d' Incoraggiamento per la Provincia di Padova An. IX). — Giova altresì notare che il Garbiglietti ed altri hanno grandemente dubitato di antagonismo tra la pellagra e la scrofola (* Giorn. delle Scien. med. Torino XXVIII 3).

Finalmente se a qualcuno paresse vedere in cotali serie causali, cause predisponenti e cause occasionali, conformemente alla vecchia distinzione scolastica, non bene giudicherebbe; avvegnacchè in quella composizione le cause hanno certo legame, s' altro non fosse l' ordinata successione, e quasi necessario sviluppo da una suprema ed originale: il tubercolo poi ed i prodotti della scrofola sono conseguenze di processo morboso del tutto proprio, e nel quale le anzidette cagioni non hanno parte che apparecchiando le più acconcie condizioni, ed iniziando i primi passi dell' evoluzione patologica. Ma questo menerebbe a dire della causa prossima o natura propria della scrofola e della tubercolosi; della quale, perchè fuori dal cerchio delle presenti indagini, fu già detto non dover noi parlare.

§ 12. E così ha termine il mio assunto: ed a chi ricercasse se riparo siavi al male che ci affligge, direi: *sublata causa, tollitur effectus*. Trattandosi di togliere ereditate disposizioni, di rimutare gli organismi, i miglioramenti non possono essere subitanei: fa d' uopo che una generazione non peggiori, onde l' altre successivamente migliorino; e nella stessa guisa che noi scontiamo gli errori degli avi, i nipoti godranno del nostro ravvedimento. Come poi ciò possa farsi, tocca ad altri indagare: avvegnacchè il rimedio non stia nelle mani, nè in facoltà de' medici. Però s' io dicessi fa d' uopo tornare in qualche cosa al vitto antico, non vorrei ch' altri intendesse il ritorno in pieno Medio Evo, tentando ridar vita a ciò che irreparabilmente è morto. Io amo troppo la Civiltà per vagheggiare la barbarie, e niuno di noi anteporrebbe essere d' altri tempi che di questi: gli spasimati de' secoli feudali quando tornassero a godersi quelle torture, que' roghi, que' duelli, que' veleni, e tutte le altre infamie d' allora, certamente che nel grande ardore si raffredderebbero. È antico vezzo rimpiagnere il passato, il presente parendoci peggiore perchè n' abbiamo lo sperimento; e più facilmente crediamo sia stata l' età dell' oro di quello che sia per venire. Siamo giusti: noi abbiamo e beni e mali; ad alcuni di questi, perchè quasi proprii della natura umana, rassegniamoci senz' avere il faruetico di torli:

altri il possiamo, purchè non li esageriamo tanto da crederli insuperabili, nè diciamo perduta l'opera di combatterli per dar aspetto di prudenza all'inguardaggine, ed onesto rendere il far nulla. La Civiltà può ben accordarsi con altra maniera di vivere, nè dessa è frutto soltanto della nostra: in Roma ed in Grecia le arti belle, la poesia e la più squisita eleganza, siccome le scienze più severe, crebbero e prosperarono meravigliosamente; tanto che alcuna giunse a tal apice, che non pur di toccarlo ma d'andarvi presso fu poscia interdetto. E ciò con costumi diversi dagli odierni, anzi con quelli stessi che ci mancano, e che vorremmo in parte rinnovati. Che se gravi colpe pesano sovra que' secoli, il nostro non è il migliore: l'economia pubblica s'è sottratta dall'igiene; laddove che il *lavoro*, la *produzione* ed il *consumo* debbono essere tali ed in tali misure contenersi, che l'individuo conservandosi fisicamente prosperi, e moralmente migliori. Ma oggi è vezzo rimpiccolire la scienza; e la medicina, scienza eminentemente civile, tutta si caccia fra i cadaveri sotto pretesto di farla esatta: però di cotest' ostracismo converrà lungamente piangere; ogni legge di necessità essendo viziosa quando non abbia fondamento nella natura degl'individui e de' popoli, nella cognizione delle loro forze e delle loro attitudini. In tempi che diciamo barbari, il fondatore di ordini monastici avea riguardo alla qualità dell'uomo, ed il rigore delle regole accomodava secondo la necessità de' luoghi (1). La più larga ospitalità, la carità più fervorosa sollevava i mali dalla miseria inseparabili; e moltiplicandosi, la beneficenza vestiva le più svariate forme: che se teneva alcun che di stra-

(1) Così Sulpizio Severo discorrendo del modo di vivere de' monaci d'Oriente, saviamente fa riflettere che quello non può esser ripetuto ne' nostri climi, perciocchè se « Edacitas in Graecis gula est, in Gallis natura (* De virtut. Monachor. Dial. I Cap. IV) ». Egualmente non tutti i monaci erano sottoposti ai periodici salassi di cui si è detto in una delle antecedenti note (P. II § 9), ma quelli soltanto che il Superiore credeva n' avessero bisogno: « Cum autem debent minui, dicat Prior in Capitulo, qui debeant, vel qui non debeant (Ann. Camald. l. c.) ».

no (1), colpa era dell'età in cui sorgeva; la quale ritraeva dell'eroica, e sapeva accoppiare i vizii più nefandi alle maggiori virtù. Ma noi oggi ancora da un popolo che dicesi civile udiamo dire la schiavitù essere istituzione morale ed umana, il fondamento più saldo della libertà, ed inestimabile beneficio sì per il servo che per il padrone (2): quindi i premi a chi uccida i difensori della razza negra, e perfino le domande d'esserne il carnefice (3). Pochi anni or sono, quando l'Europa era in perfetta pace e della felicità universale tutti s'occupavano, vedevamo un popolo morire di fame, e non meno di 4 al minuto n'erano le vittime (4)! Che se, onde sfuggire le carestie, molteplici colture sono necessarie, facciamo che le accessorie o succedanee non superino le principali od almeno non ne siano per natura gran fatto lontane; il buon nutrimento fa l'uomo robusto, e la gagliardia del popolo costituisce la prosperità delle nazioni. Alla quale ha pur contribuito per larga parte co' suoi consigli la Medicina, co' suoi provvedimenti l'Igiene pubblica: sicchè d'ascoltarle chi farà rifiuto? Gli antichi legislatori, ond' avere vigorosa popolazione, non rifugirono dalle misure più severe, dalle crudeli ancora (5).

(1) Singolari sono gli Statuti dati da Gio. Simone di Champigny Vescovo di Parigi alle *Filles pénitentes* istituite nel 1497, e di cui parla Saintfoix (Op. c. I 74).

(2)* *Reclus*, De l'esclavage aux Etats-Unis (Revue des Deux Mondes 1861 XXXI 120).

(3) *Ibid.* p. 153. Anche una donna avea domandato d'essere il boja dello sventurato John Brown.

(4) Nel 1847 in Irlanda morirono di fame e tifo circa 2 milioni d'individui in 12 mesi, e cioè più di 4 al minuto. « Nous nous souvenons d'avoir visité Dublin à cette époque: ce n'était qu'un grand hôpital et un grand cimetière. Et encore nos expressions sont elles un peu ambitieuses, car les pestiférés mouraient dans la rue et dans le ruisseau, à la porte des hôpitaux encombrés, et on les enterrait quand on pouvait et comme on pouvait. Il faudrait rappeler le siège de Jérusalem pour donner une idée des ravages que fit la famine dans cette malheureuse population (* *John Lemoine*, Journ. des Débats 27 Juil. 1853).

(5) Gli antichi scozzesi eviravano gl' infermi d'epilessia, di mania od altro malore che facilmente si trasmette alla prole; le donne infette di lebbra o d'altra contagione segregavano dagli uomini; e se alcuna di queste diveniva madre, viva ed incinta la seppellivano (* *Boethii*, Scôtor. Hist. Paris. 1574 I 12).

Il Marx di Göttinga ha sostenuto la tesi che crescendo la civiltà le malattie diminuiscono, e ch'oggi elleno sono veramente in minor numero (1). Non arduo in genere era darne le prove; non così rispetto alla scrofola ed alla tubercolosi, le quali anzi trovano la ragione principale di loro esistenza nel nostro modo di vivere. Ma nulla ci stringe a credere che questo non possa aiutare, e congiungere ai progressi d'adulta civiltà i benefizii di più giovine; rammentiamoci che lo stato trae la sua forza non dal numero degli uomini, ma da ciò ch'eglino sanno operare; nulla importa che aumentino i figli, se poco o male debbono vivere; e quando il corpo è debile e malsano, neppur la mente vale a concepire cose nobili e grandi. Rammentiamoci che se i popoli possono per un momento inebbrinarsi di qualche *Idea*, di essa non si pascono e alla fine de' conti gridano come i loro padri: *Panem et Circenses*.

Ma io non chiedo che indulgenza: possa il buon volere e la diligenza mostrata in questa non breve fatica, per alcuna parte procacciarmela!

39068



(1)* Ueber die Abnahme der Krank. durch die Zunahme der Civilisat. (Abhandl. der k. Gesellsch. der Wissensch. zu Göttingen II 72).

SOMMARIO

Ragione e partizione del lavoro Pag. 3

PARTE I.

- § 1. La scrofola e la tubercolosi son oggi malattie popolari . . . » 4
 § 2. Prove numeriche della molta estensione della tubercolosi, e della grande mortalità ch'essa cagiona . . . » 5
 § 3. Dagli stati mortuarii, perchè non sempre formati con gli stessi principii, male può dedursi che le malattie scrofolo-tubercolari siano ora in aumento. Altri argomenti però lo fanno credere . . . » 10
 § 4. Parere conforme d' altri Autori . . . » 17

PARTE II.

- § 1. La tisi e la scrofola sono morbi antichissimi: ma di sporadici son divenuti come epidemici . . . » 19
 § 2. Se di ciò se ne possano incolpare le mutazioni del clima, cioè dell' aria, del suolo e delle acque . . . » 21
 § 3. La cercata cagione trovasi altrove che nel clima: caratteri ch'essa deve avere onde corrisponda all' indicato avvenimento . . » 23
 § 4. Di tale congruenza manca la sifilide . . . » 23
 § 5. Ed egualmente l' aria impura . . . » 30
 § 6. Si dimostra come il vitto comune sia oggi diverso dal passato, e quali altre mutazioni siano susseguite nella vita de' popoli . . » 35
 § 7. In che modo l' accennata mutazione di vitto dia ragione dell' aumento della scrofola e della tubercolosi . . . » 39
 § 8. Qual altro morbo regnasse quando non così frequenti erano la scrofola e la tubercolosi: e dell' antagonismo di queste rispetto alla gotta. Costumi ed inclinazioni diverse nei popoli corrispondentemente alle dominanti malattie . . . » 49
 § 9. Si risolvono alcune obbiezioni: l' innesto della linfa vaccinica non va incolpato dell' accrescimento delle affezioni scrofolotubercolari . . . » 57
 § 10. Neppure sen può accusare il fumare tabacco ed altre novelle consuetudini . . . » 62
 § 11. Il vitto soverchiamente vegetale o troppo poco animale non è causa diretta della scrofola e della tubercolosi, bensì delle condizioni organiche favorevoli alla produzione delle medesime: posta quella, sono tratte in azione altre cause morbifere; sicchè composto è l' effetto come composto è la causa . . . » 68
 § 12. Come in alcun modo riparare al grave danno: necessità d' accordare l' Economia pubblica coll' Igiene: la vera civiltà deve porgere le condizioni per il libero e ben accordato esercizio d' ogni umana facoltà . . . » 71



